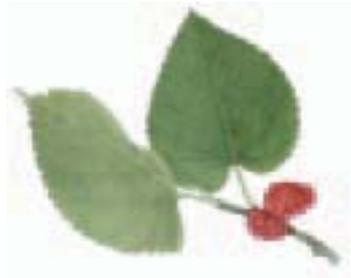




NATURA DI CITTA'



Pietro Arienti - Ermanno Comotti

NATURA DI CITTA'

Il Parco locale di interesse sovracomunale Brianza centrale,
giardini pubblici, alberature stradali e residui di vegetazione spontanea
a Seregno, cittadina della Brianza milanese





Seregn de la Memoria
Circolo culturale

Pietro Arienti - Ermanno Comotti
NATURA DI CITTA'

in collaborazione con



Comune di Seregno
Assessorato alla Cultura
Assessorato all'Urbanistica

Con il contributo della
Provincia di Milano
Assessorato ai Parchi

Progetto grafico
Paolo Leveni

Fotografie
Pietro Arienti

Le illustrazioni delle *Schede botaniche* sono tratte da
"Guida pratica agli alberi e arbusti in Italia"
Gli autori desiderano ringraziare *Selezione dal Reader's*
Digest Spa per la gentile concessione.

Gli autori ringraziano per l'aiuto tecnico
prestatto, l'arch. Alberto Colombo
dell'*Ufficio Politiche di Qualificazione*
urbana e il sig. Piero Pozzi
del *Servizio Giardini Comunali* di Seregno

In copertina
"Bosco in città"
in una elaborazione di Paolo Leveni



Sommario

7

Introduzione

8

Il Parco locale d'interesse sovracomunale (Plis) Brianza centrale

9

Il Parco 2 giugno alla Porada

12

Il Parco agricolo del Meredo

14

Il Parco 25 aprile: una variegata vetrina di essenze vegetali nel centro di Seregno

15

Le nuove aree verdi e i giardini pubblici

22

I boschi dei nuovi nati

23

I viali alberati

26

Residui di vegetazione spontanea

29

Schede

79

Bibliografia



Introduzione

La società contemporanea sta vivendo in maniera drammatica la ricerca del giusto compromesso fra l'ottenimento del benessere attraverso lo sviluppo economico e la necessità di conseguirlo rispettando il più possibile l'ambiente e la natura. Senza entrare forzatamente nella discussione è però un punto fermo il considerare piante ed animali come parti essenziali ed indispensabili del mondo in cui viviamo. Oltre che fonti di sostentamento ed approvvigionamento essi sono gli elementi pilastro dell'equilibrio ecologico dell'esistenza stessa sul pianeta e quindi fondamentali anche per la qualità della vita dell'uomo. Di fronte all'incalzare del progresso industriale e tecnologico, l'ambiente naturale ha subito duri colpi ed essendo di sicuro la parte più debole in questo confronto ha bisogno di qualcuno che lo difenda e preservi da distruzioni indiscriminate. Sono ormai molte le Associazioni sorte con questo fine ma l'Amministrazione comunale di Seregno, il Circolo culturale *Seregno de la memoria* e gli autori ritengono che un grande aiuto alla conservazione dell'ambiente possa essere dato dalla sensibilità di ogni singolo cittadino, dalla diffusione in generale fra la gente del rispetto per la natura. Questa pubblicazione ha specificatamente questo intento: far nascere ed incrementare l'amore per il mondo vegetale attraverso l'approfondimento della cono-



scenza del verde che abbiamo a portata di mano anche in città. E' così che viene proposta una panoramica di quello che può offrire una cittadina di quasi quarantamila abitanti come Seregno, attraverso un censimento non fine a sè stesso del verde presente, nè diretto a stabilire lo stato di salute della vegetazione ma teso a fornire spunti, aspetti curiosi ed interessanti che possano stimolare chiunque ad avvicinarsi con meraviglia e con più cognizione di causa alla natura di città.

Situata nella zona meridionale della Brianza, ancora in provincia di Milano, in una zona fortemente antropizzata, Seregno ospita sul suo territorio quattro parchi e diversi giardini comunali. Specialmente queste ultime aree verdi rappresentano spesso la testimonianza di un passato prestigioso, un'eredità costituita da parchi storici, ornamento doveroso alle architetture signorili dei secoli scorsi e caratterizzati da piantumazioni imponenti e spesso di provenienza esotica con la presenza di grandi conifere come cedri ed abeti oppure da spettacolari magnolie sempreverdi affiancate da piante autoctone come faggi o grandi querce. Essenze arboree che ritroviamo comunemente nei parchi storici dell'Italia settentrionale, a partire dalla vicina Villa Reale di Monza.

Alla bellezza di questi giardini antichi si affiancano poi la modernità dei nuovi parchi urbani e soprattutto la novità del Parco locale d'interesse sovracomunale *Brianza centrale* con la piacevole armonia del grande parco della Porada e il valore naturalistico del parco agricolo del Meredo.

Il Parco locale d'interesse sovracomunale (Plis) Brianza centrale

Nel 1983 l'articolo 34 della legge regionale n. 86 introdusse, accanto alle già sperimentate forme di conservazione ambientale come parchi, riserve e monumenti naturali, la figura dei parchi locali d'interesse sovracomunale (Plis). Questa istituzione riveste una notevole importanza nella politica di tutela e riqualificazione del territorio in quanto rappresenta l'elemento di collegamento ed unione tra il sistema del verde urbano e quello delle aree protette di competenza regionale. E' con il sistema dei Plis che si permette la conservazione di vaste aree a vocazione agricola, il recupero di aree urbane degradate e la creazione di "corridoi ecologici". L'istituzione di un Plis è quindi la diretta espressione della volontà locale. Alla comunità del luogo è quindi attribuita l'iniziativa e la conseguente decisione d'istituire, mantenere e gestire il parco. Spetta poi alla provincia riconoscere al parco stesso il carattere di Parco locale d'interesse sovracomunale. Quest'ultimo, infatti, presenta dei vincoli puramente locali ed è espressione, nell'ambito della pianificazione urbanistica, di una chiara volontà dell'amministrazione locale, tanto che il parco non può essere definito e perimetrato all'interno di un parco regionale già costituito.

Esistono attualmente in Lombardia 33 Plis. Il più grande con i suoi 1250 ettari è il *Parco del Monte Lesima*, gestito dal comune di Brallo di Pergola nell'appennino pavese; il più piccolo il *Parco Primo Maggio* di Malnate con soli 3,5 ettari. In Brianza sono stati istituiti cinque parchi sovracomunali tutti di ragguardevole estensione a partire da quello della *Brughiera Briantea* di 750 ettari, quarto per grandezza in

Lombardia, comprendente i comuni di Cabiato, Mariano Comense, Lentate sul Seveso e Meda. Seguono il *Parco del Grugnotorto - Villoresi* distribuito per 400 ettari nei comuni di Muggiò, Paderno Dugnano e Cusano Milanino; i 583 ettari del *Parco del Molgora* nei comuni di Vimercate, Agrate Brianza, Burago Molgora, Caponago, Carnate e Usmate Velate; il *Parco del Rio Vallone* ad Ornago, Cavenago Brianza, Bellusco, Masate e Basiano di 478 ettari ed infine il recente *Parco Brianza centrale* a Seregno. Quest'ultimo Plis è stato istituito con delibera comunale del 30 gennaio 2001 e riconosciuto con deliberazione regionale del 15 giugno 2001, affidando la gestione dei 365 ettari al Comune di Seregno.

Il parco si estende a corona della città ed è costituito da terreni agricoli spesso contornati da boschetti spontanei composti soprattutto da robinie e sambuchi che contribuiscono al ricovero e mantenimento di varie specie animali di piccola taglia e in particolar modo di uccelli. Il parco agricolo del Meredo ne costituisce l'ossatura principale e ne fa parte anche il *Parco 2 giugno* alla Porada; completano il sistema ecologico alcuni terreni agricoli situati in zona Orcelletto, Dosso, Stadio e lungo la via Briantina.

L'importanza del *Parco Brianza centrale* è poi da individuare nella possibilità d'impedire la saturazione di aree rimaste finora libere da costruzioni e formare i cosiddetti corridoi ecologici coi limitrofi parchi regionali delle Groane e del Lambro e con il parco locale della *Brughiera Briantea*. Un'istituzione, dunque, che nella sempre più popolata Brianza pone un limite alla scomparsa di quel tipico ambiente agro - boschivo che ne era la caratteristica principale diversi decenni fa. Il riconoscimento



La mappa della città di Seregno con contrassegnate in verde le zone facenti parte del Parco sovracomunale Brianza centrale

del Plis permette inoltre di poter collaborare strettamente con la Regione Lombardia e la Provincia di Milano per pianificare su queste aree futuri interventi di diversa tipologia, a cominciare da quelli infrastrutturali come l'aggiunta di nuove zone verdi e sostegni agli operatori agricoli per garantire il mantenimento delle coltivazioni. Interventi per fornire di attrezzature il parco al fine di permettere la fruizione di questi spazi ma anche diretti a veri e propri rimboschimenti con specie arboree autoctone ed infine iniziative di tipo educativo con programmi e campagne di sensibilizzazione ed educazione ambientale.

Il Parco 2 giugno alla Porada

Questo parco è stato realizzato tra il 1999 e il 2000 all'insegna del recupero, seppur artificioso, della biodiversità tipica dei boschi naturali, doverosa testimonianza di quella foresta pianiziaria che un tempo lontano ricopriva tutta la Pianura Padana e che era costituita da impenetrabili selve di olmi, farnie, pini silvestri, betulle, frassini, carpini, ontani ed altro ancora. Esempi superstiti di queste antiche foreste possono essere ancora oggi visitabili in Lombardia, come ad esempio il Bosco della Fontana in provincia di Mantova, ultimi protetti rappresentanti di una plurisecolare lotta dell'uomo contro la foresta, con lo scopo di utilizzare il suolo prima a scopo agricolo, poi residenziale, poi indu-



Sopra, la suddivisione della superficie del Parco 2 giugno alla Porada.

Nella pagina seguente, uno scorcio del parco 2 giugno alla Porada; una pista ciclo-pedonabile divide la zona dei boschi piantumati con specie autoctone dai campi coltivati a prato; sullo sfondo, le robinie.

striale quindi post - industriale. In questo nuovo parco, 3,5 chilometri di sentieri pedonali e ciclabili esplorano zone boscate, piantumate con querce rosse, carpini, pini strobi e silvestri, aceri ricci, aceri sicomori e aceri campestri, frassini, tigli, noci, noccioli, farnie e betulle. La maggior parte dei boschi è costituita da varie specie e ad essi si alternano aree agricole coltivate a cereali e prato stabile, consentendo rilassanti passeggiate all'ombra di vialetti alberati con l'ormai onnipresente robinia (*Robinia*

pseudoacacia), la nostra acacia che forma nel parco anche boschi spontanei. Quest'ultima, originaria del nord America, è stata importata come pianta ornamentale nei secoli scorsi e si è così ben adattata al nostro clima da essere diventata estremamente invadente e addirittura ritenuta infestante in quanto compete per spazio, nutrimento e luce con le altre piante autoctone. La sua fioritura è così abbondante e il suo nettare così zuccherino da attirare sciami di api produttrici in questo caso del prelibato miele d'acacia.

A fianco della robinia ritroviamo comunemente arbusti di sambuco (*Sambucus nigra*) dalla prorompente fioritura primaverile seguita dalla comparsa delle classiche bacche nere, un tempo utilizzate per produrre una gustosa marmellata. Questo tipo di associazione vegetale

insieme alla presenza di altre piante spontanee minori rappresenta una preziosa testimonianza della copertura vegetale più diffusa in questo secolo in queste zone e la si può ancora ammirare percorrendo il lungo sentiero che inizia nel settore nord e fiancheggia poi la recinzione in cemento che separa il parco da alcuni capannoni industriali. Il viale che collega le due zone boscate da sud a nord è stato piantumato con un filare di gelsi, a ricordo del loro antico utilizzo in Brianza come alimento per il baco da seta che si nutriva delle sue foglie per poi produrre il prezioso filato; la mora del gelso inoltre viene tutt'oggi ritenuta uno dei frutti più dolci da gustare.

Undici sono gli accessi attrezzati di cui nove in territorio di Seregno, uno di Meda e uno di Cabiato. Il *Parco 2 giugno* alla Porada include nei suoi 510.000 metri quadri anche alcune strutture ricreative tra cui un'area gioco dove si

erge una struttura in legno conosciuta come *Il veliero*, in quanto la sua forma ricorda la classica imbarcazione settecentesca, destinata con le sue corde pendenti e gli scivoli a toboga al divertimento dei ragazzi più piccoli. Nella parte settentrionale del parco è presente anche un'ampio prato riservato ai cani che vi possono girare in libertà.

La realizzazione di un parco di questa fattispecie permette una fruizione collettiva da parte dei cittadini con le più disparate esigenze, dallo sportivo che pratica lo jogging, all'anziano che si ritrova con gli amici, ai genitori che lasciano scorrazzare i figli nella più assoluta sicurezza, all'appassionato naturalista che può godersi l'atmosfera di un folto bosco. Rimane fondamentale la consapevolezza che questa grande risorsa che è il verde pubblico deve essere goduta da chiunque ma soprattutto rispettata, affinché si possa continuamente migliorare ed





La mappatura del Parco agricolo del Meredo, al quale si accede da tre ingressi: quelli di via Nazioni Unite, via Saronno e via Meredo.

ingrandire e non divenire fonte di cattivo esempio per altri. E' proprio con questa ottica che il *Parco 2 giugno* potrà continuare a crescere e a migliorarsi, con future eventuali acquisizioni di nuove aree destinate ad ampliare quegli spazi verdi oggi così apprezzati dalla gente.

Il Parco agricolo del Meredo

C'è da chiedersi se, in un territorio di grande operosità artigianale ed industriale come quello brianzolo, sia realistico considerare una zona agricola meritevole di quella tutela normalmente riservata a zone più naturali e più selvagge. Probabilmente qualcuno potrebbe pensare che un'estensione protetta della dimensione del *Parco agricolo del Meredo* avrebbe potuto essere più proficuamente utilizzata per svi-

luppate ulteriormente tanta attitudine produttiva, anziché destinarla alla semplice ed arcaica coltivazione agricola. Ebbene, chi pensasse questo circa l'utilità di questo tipo di parco, non ha considerato il suo profondo significato di testimonianza di tutte quelle metodologie di coltivazione ed allevamento che hanno contribuito allo sviluppo della cultura contadina prima ed artigianale poi e che oggi consentono di mantenere il primato in campo agricolo per l'elevata produttività raggiunta in questo settore nelle zone della Pianura padana. Zone tipicamente vocate all'allevamento del bestiame da latte e da carne, realizzato in un ciclo complesso che parte dalla coltivazione del mais e del prato stabile, elementi fondamentali nell'alimentazione naturale del bestiame, per poi chiudere una parte del ciclo riutilizzando le deiezioni animali sugli stessi terreni coltivati. Il parco agricolo del Meredo ha come vocazione quella di mantenere vivo questo ciclo naturale, consentendo al suo interno solo lo svolgimento di pratiche agricole.



Un tratto del Parco agricolo del Meredo, ossatura fondamentale del Parco sovracomunale Brianza centrale.

Tre gli accessi principali, quelli da via Nazioni Unite, da via Saronno e da via Meredo; un sentiero sterrato ciclabile di 2,4 km si snoda nel parco stesso. Nei campi coltivati la natura continua a mantenere la sua forte presenza permettendo a piccoli e meno piccoli animali selvatici di crescere e moltiplicarsi compatibilmente con le attività che vi si svolgono.

In un parco agricolo ciò che più risalta è la tipica vocazione di una zona ad essere utilizzata in un dato modo; in particolare nel nostro parco l'assoluta predominanza è data dalla coltivazione del mais che viene seminato in aprile, irrigato abbondantemente durante la stagione produttiva ed utilizzato parte sotto forma di trinciato da fare fermentare in appositi silos orizzontali, e parte fatto maturare fino all'appassimento per utilizzarne la granella come mangime.

Parte integrante dell'alimentazione dei ruminanti deriva poi dall'apporto di fibra vegetale sotto forma di fieno, prodotto dall'appassimento naturale dell'erba sfalciata, per cui troviamo

come altro elemento caratterizzante del paesaggio il prato stabile di graminacee.

In definitiva, quindi, nel parco agricolo del Meredo troviamo quelle tipiche coltivazioni presenti sul territorio lombardo comprese anche le zone di delimitazione degli appezzamenti, costituite spesso da lunghe macchie di robinia, sambuco e a volte pioppo, spesso sfruttate come frangivento allo scopo di limitare l'azione erosiva e disidratante del vento. In queste zone esenti da coltivazione, a molti arbusti come la buddleia (*Buddleia davidii*) dall'infiorescenza a pannocchia color lilla, il biancospino (*Crataegus oxyacantha*) dai bianchi fiori primaverili, il luppolo (*Humulus lupulus*) dai fiori amari utilizzati per la fabbricazione della birra, si alternano vigorose e spettacolari piante erbacee come la fitolacca (*Phytolacca americana*) e il topinambur. La prima, detta anche "uva turca", produce un grappolo di bacche blu scuro che hanno un'intensa azione colorante; un tempo veniva usata illegalmente per tingere vini scarichi di colore.



Un'immagine autunnale del Parco 25 aprile nel centro di Seregno.

Il topinambur (*Helianthus tuberosus*) spicca invece per la grossa margheritona gialla che in autunno rallegra i campi ed i bordi delle strade in cima ad un fusto alto anche due metri; il suo tubero sotterraneo viene cucinato come le patate ed ha un delizioso sapore di carciofo.

Il Parco 25 aprile: una variegata vetrina di essenze vegetali nel centro di Seregno

Situato nel pieno centro di Seregno e facente parte originariamente del parco di villa Silva, deve l'attuale accessibilità pubblica ad un'ordinanza di esproprio del 1977. Maturava infatti in quegli anni una nuova sensibilità verso il verde

pubblico sostenuta anche dalla legge regionale n°51 art.22 la quale disponeva che il Piano regolatore dovesse prevedere per ogni abitante un minimo di 15 metri quadrati di area di svago; Seregno risultava carente in questo senso in quanto all'epoca ogni cittadino fruiva di soli 5 metri quadri. I vari procedimenti burocratici e la necessaria sistemazione che riguardò il riordinamento delle specie arboree e arbustive presenti, la costruzione dei vialetti e della fontana e la posa delle panchine, protrasse l'apertura ufficiale al 1979.

Come sempre avveniva in passato, anche nella prima progettazione privata del parco furono considerate prevalentemente specie esotiche di grande effetto e, per così dire, attestanti anche la potenza economica del proprietario. Per questi motivi nel corso dei secoli scorsi si sono susseguite importazioni di piante di ogni specie

con lo scopo di appagare la vista e nel contempo stupire gli ospiti.

Sui 10.865 metri quadrati della superficie del *Parco 25 aprile* sono presenti circa 50 specie diverse tra piccoli arbusti come bossi, spiree ed agazzini, e arbusti più grandi come allori, agrifogli ed aucube, tutti preziosi richiami per piccoli uccelli che si nutrono delle loro bacche. Imponenti alberi d'alto fusto come gli splendidi faggi (*Fagus sylvatica*) della zona nord dove la chioma di un esemplare supera i venti metri di diametro, rendono suggestiva e rilassante l'intera area. Sono presenti in particolare anche due magnifici esemplari di *Fagus sylvatica asplenifolia*, dalla tipica foglia seghettata, di non comune riscontro se non in alcuni parchi storici. Ancora tra le caducifoglie, ovvero le piante che perdono le foglie in autunno, troviamo bagolari, betulle, aceri e tigli. Tra le conifere svettano picee e cedri, sempre presenti in questi tipi di parco anche grazie alla caratteristica di essere sempreverdi e quindi di dare una nota di colore al giardino anche d'inverno.

Specificatamente troviamo il cedro deodara (*Cedrus deodara*) dai verdi rami flessuosi ed il cedro dell'Atlante varietà glauca (*Cedrus atlantica glauca*) con i tipici riflessi argentati degli aghi. Per quanto riguarda le picee o abeti rossi (*Picea abies*) vale la pena ricordare che si tratta del classico albero di Natale e che troppo spesso viene spacciato per pino, pianta questa che ritroviamo in questo parco solo nella specie mugo (*Pinus mugo*) di piccola taglia.

Meno imponente ma anch'esso sempreverde, il tasso (*Taxus baccata*), detto anche albero della morte per la velenosità dei suoi rossi frutti; lo ritroviamo in diversi esemplari ed in varietà diverse: molto bello il *Taxus baccata fastigiata* in un'aiuola centrale che protende i suoi rami

verso l'alto. Una curiosità: spesso in natura le piante velenose sono anche fonte d'importanti principi medicamentosi ed il tasso conferma questa regola, tanto che da esso si è ricavato e si utilizza un potente farmaco antitumorale.

Da non dimenticare infine la pianta dalle origini più antiche, il *Ginkgo biloba* dalla classica foglia a ventaglio e dalle maleodoranti drupe autunnali. E' questa un'essenza arborea che è il frutto di un adattamento evolutivo mirabile che lo ha portato sino ad oggi dall'era mesozoica praticamente senza nemici naturali.

Il ginkgo ha inoltre la caratteristica, comune ad altre piante ma non a tutte, di essere una specie dioica, ovvero di essere presente con piante femminili e piante maschili separate. In realtà la maggior parte degli alberi è monoica, cioè non vi è distinzione tra individui femminili e maschili, si tratta bensì di piante uniche con gli organi di riproduzione, le antere e i pistilli, riuniti nei singoli fiori. In questa vetrina di essenze naturali così variegata, abbiamo pensato di svolgere un'azione di divulgazione botanica che porta in sé anche la possibilità di rendersi conto con più coscienza di ciò che ci circonda. Abbiamo cioè catalogato nel dettaglio le specie e saranno disposte nel parco delle targhette esplicative che permetteranno di riconoscere gli alberi e gli arbusti presenti. Le schede riportate nella parte finale di questa pubblicazione consentono poi di approfondire la conoscenza di ogni singola pianta.

Le nuove aree verdi e i giardini pubblici

A fianco delle zone a parco di grande portata e di quelle "storiche" presenti sul territorio di Seregno, negli ultimi anni sono state realizzate

due nuove aree a verde pubblico dedicate alla memoria di personaggi meritevoli di un ricordo che deve rimanere vivo anche per le generazioni future.

Parco John Lennon

*Immagina non ci sia il Paradiso
prova, è facile
Nessun inferno sotto i piedi
Sopra di noi solo il Cielo
Immagina che la gente
viva al presente ...*

*Immagina non ci siano paesi
non è difficile
Niente per cui uccidere e morire
e nessuna religione
Immagina che tutti
vivano la loro vita in pace ...*

*Puoi dire che sono un sognatore
Ma non sono il solo
Spero che ti unirai anche tu un giorno
e che il mondo diventi uno ...*

*Immagina un mondo senza possessi
mi chiedo se ci riesci
senza avidità o rabbia
La fratellanza tra gli uomini
Immagina tutta la gente
Condividere il mondo intero ...*

Recita così la più famosa canzone scritta nel 1971 da John Lennon, l'ex-Beatles travolto ancora giovane dalla follia di un suo fan che lo uccise nella sera dell'8 dicembre 1980.

La comunità seregnese ha voluto ricordare questa figura monumentale della storia della musica dedicando alla sua memoria un parco intero, realizzato nel 2001 lungo le vie Parini e

Valassina nella zona nord-est di Seregno ed inaugurato l'11 maggio 2002. Su una superficie di 19.000 metri quadri in questo parco confinante con la caserma dei Carabinieri, troviamo filari di tigli (*Tilia platyphillos*) alternati ad una zona con filari di acero di monte (*Acer pseudo-platanus*). Un grande prato su cui spiccano alcuni faggi, divide l'area del parcheggio dalla zona gioco dove un campo di calcetto a cinque è contornato da un filare di bagolari (*Celtis australis*); al suo fianco anche i più piccini possono divertirsi nell'apposita area attrezzata ombreggiata anch'essa dai bagolari. Il tutto collegato da vialetti ordinati, muniti di panchine e di pubblica illuminazione. La progettazione ha previsto inoltre nella zona nord del parco anche un'area destinata alla coltivazione degli ortaggi in piccoli appezzamenti. In questa zona di piccoli orticelli recintati e dotati di capanno di legno, i laboriosi orticoltori passano giornate intere dedicandole alla cura del loro appezzamento lavorando la terra, concimandola, diserbandola a mano e rispettando un rigoroso calendario delle semine che, a giudicare dai risultati visivi, porta a grandi soddisfazioni in termini di produzione, rigorosamente biologica. Dalle prime insalatine primaverili ai ravanelli, dalle coste alle carote, dalle zucchine alle zucche, poi pomodori, melanzane, cavoli di ogni specie. Un buon pezzo di terra ed un appassionato orticoltore possono produrre quanto di meglio si possa trovare sul mercato.

Parco Falcone e Borsellino

Sorto nel quartiere San Carlo tra il 1998 ed il 2000, questo parco urbano è stato destinato ad un'opera meritoria, quella di non dimenticare quegli uomini che hanno dedicato la propria



La zona dello stagno del Parco Falcone- Borsellino presso il quartiere San Carlo.
In evidenza il bel salice piangente e il piccolo canneto.

esistenza, il proprio lavoro e che purtroppo hanno dato la vita per la difesa del diritto davanti alla prepotenza criminale della mafia: i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, trucidati insieme alle loro scorte nel 1992.

L'ingresso da via Platone è costeggiato da filari di carpino piramidale (*Carpinus betulus pyramidalis*) e da piante di acero riccio (*Acer platanoides*) che ombreggiano la zona a parcheggio. L'intera superficie del parco è stata realizzata con lo scopo di renderne fruibile l'uso a quanti più cittadini possibile, attirando anche l'attenzione di appassionati di calcio per la presenza attigua di due campi da gioco, terreno di allenamento dell'Fbc Seregno, ai più noto

come *Seregno*. Una tranquilla passeggiata può iniziare lungo il sentiero principale che inizia con alcuni alberi dei tulipani (*Liriodendron tulipifera*) ed è quindi costeggiato da pruni porporini (*Prunus cerasifera Pissardi*) fino a giungere alla rosa dei venti impressa sul selciato davanti alla scuola elementare Rodari. L'appassionato di jogging può usufruire del percorso vita che inizia dal parcheggio di via cardinal Federico Borromeo, attraversando un primo boschetto di farnie e gelsi neri per poi passare alla piccola ma piacevolissima zona umida dello stagno, segnata dall'immancabile salice piangente (*Salix babylonica*) e dalla tipica flora delle zone umide, dalla typha ai bambù, ai giunchi ed ai carici; infine spiree e crategus nani adornano l'area circostante. Successivamente tigli, robinie e carpini accompagnano il visitatore fino al parcheggio



Un angolo del giardino comunale fra la via Luini e il piazzale delle scuole Aldo Moro.

di via Ripamonti per poi ritornare alla zona della rosa dei venti. I più piccini, come in ogni parco che si rispetti, trovano la zona loro dedicata vicino all'ingresso di via Platone, nella sicura tranquillità di un campo giochi.

I giardini pubblici

Un doveroso accenno va fatto anche a quelle piccole aree verdi di quartiere che rappresentano comunque una pausa nella continuità delle case della città. Senza questi piccoli giardini chi non ha la fortuna di avere un pò di verde privato dovrebbe cercarselo sempre molto lontano. La bellezza di queste porzioni di natura cit-

tadina sta anche nel fatto che difficilmente se ne trovano due uguali, vuoi per struttura, vuoi per la varietà delle piante presenti. In questa carrellata disposta in ordine alfabetico si vuole dare un'idea della consistenza di queste aree e soprattutto rendere merito a quegli esemplari di particolare pregio ornamentale.

Largo degli alpini

Nel centro di Seregno, servito da un ampio parcheggio, il giardino di largo degli alpini è costruito in forma rettangolare e lungo i suoi lati maggiori due lunghi filari di tiglio da una parte e di quercia rossa (*Quercus rubra*) dall'altra delimitano l'area quasi a volerla proteggere dagli edifici circostanti. All'interno alcuni cedri dell'Atlante ed un abete argentato (*Picea pungens*) segnano i vertici delle geometriche aiuole presenti



Il maestoso faggio pendulo nell'area del giardino di via San Vitale.

Via Edison

Situato nella zona sud di Seregno, questo giardino pubblico, realizzato nel 1976, stimola l'aggregazione degli abitanti della zona che vi si ritrovano per trascorrere un pò di tempo tra betulle (*Betula alba*), liquidambar (*Liquidambar styraciflua*), aceri (*Acer saccharinum*), alberi dei tulipani e faggi. Tra le conifere troviamo il pino domestico (*Pinus pinea*), il cedro dell'Atlante glauco e deodara, il falso cipresso (*Chamaecyparis lawsoniana*).

Viale dei giardini

E' uno dei giardini più "anziani" della città. Situato in pieno centro, molto vicino al *Parco*

25 aprile, s'inserisce in maniera un pò soffocata tra gli alti palazzi che lo contornano ma riesce lo stesso a dare una sensazione di tranquillità al passante che lo attraversa. Notevole l'ippocastano e le grandi magnolie della parte sud mentre un pò sofferenti e stentate risultano le aiuole a prato. Verso la via Lamarmora spiccano diversi bagolari, sebbene piantati un pò troppo vicini l'uno all'altro.

Via Giovanni XXIII

Posto a lato della stazione ferroviaria ospita anche il parcheggio delle biciclette dei viaggiatori. Lungo e stretto è dominato al fondo da un faggio pendulo (*Fagus sylvatica pendula*) di sicuro effetto, mentre verso la stazione un grosso cedro del Libano (*Cedrus libani*) pur se mal strutturato domina la zona, sovrastando aceri di monte, due ailanti (*Ailantus altissima*) ed un

faggio. Infine una pianta di pero (*Pyrus communis*) ed un diospiro (*Diospyros lotus*) a bordo del marciapiede chiudono l'elenco.

Via delle Grigne

Racchiuso da una fitta siepe di agazzino (*Pyracantha coccinea*) dalle bacche rosse e dai rami spinosi è piantumato con bianche betulle e fioriferi alberi dei tulipani dalle gialle foglie autunnali; anche questa piccola area è dotata di un campo giochi per i bimbi. Le foglie rosse in autunno dei liquidambar contrastano con il verde tenue del cedro deodara posto in un angolo mentre un cedro dell'Atlante glauco ed un tasso separano il giardino dalle case vicine.

Via Luini

Realizzato definitivamente nel 1997 ma esistente già dal 1976, è costituito da una striscia di terreno che costeggia la vicina ferrovia, creando così una zona cuscinetto per i vicini quartieri residenziali. Vi si affaccia l'asilo comunale contornato da una fiorente vegetazione mista tra querce rosse, betulle, cedri deodara e varie specie di acero. Un campo di calcio ed uno da basket offrono ai ragazzi la possibilità di fare sport e divertirsi, mentre al di là delle immancabili robinie si scorgono rigogliosi orticelli. In prossimità di questo parco comunale vi è una delle entrate al *Parco agricolo del Meredo*, quella appunto di via Meredo.

Via Oliveti angolo via Lazzaretto

Piccolo giardino di quartiere di 1500 metri quadri circa realizzato nel 1994, costituisce una buona occasione di relax e di aggregazione per i passanti. Inserito tra i palazzi della zona, ospita al suo interno diverse caducifoglie tra cui l'acero saccarino e l'acero rosso (*Acer platanoi-*

des Krimson King) che con il liquidambar e la quercia rossa conferiscono a questo giardino una sicura nota rossa molto distintiva, specialmente in autunno. La recinzione esterna è ornata da una siepe di forsizia e di ibisco, mentre ancora all'interno campeggia imponente un bel pino nero (*Pinus nigra*) insieme ad un pecchio e in compagnia di una sophora (*Sophora japonica*) della varietà *pendula*.

Via San Vitale

La prima realizzazione è del 1973. Successivamente questo giardino si è arricchito di un'opera dello scultore De Feo in occasione dei mondiali di calcio del 1990.

E' situato presso un importante crocevia vicino al centro di Seregno e si fa notare per alcuni esemplari di notevole valore ornamentale come il maestoso faggio pendulo che s'inserisce tra gli abeti ed una bella magnolia (*Magnolia grandiflora*) e dietro ad un gruppo di sei esemplari di falso cipresso il cui aspetto colonnare slanciato contrasta con il grande cedro dell'Atlante che domina il piazzale. Alcune betulle in mezzo alle gialle forsizie separano il giardino dalla casa più vicina mentre un filare di querce rosse ombreggia la sosta ai passanti.

Viale Santuario

Lungo il viale che porta al santuario di Santa Valeria, diversi ambienti alberati con tiglio, alberi dei tulipani e aceri saccarini rendono meno altera la sacralità della zona. Un bell'esemplare di faggio pendulo tra i deodara lascia un'impronta tipica in questo giardino che si distingue da altri anche per la presenza di una serie di gaggie (*Albizia julibrissin*) dal bellissimo fiore piumoso che contornano un piccolo piazzale. Il giardino, allestito nel marzo del



Il bosco dei nuovi nati costituito da farnie che si affaccia su via Nazioni Unite.

1992, è dedicato a don Francesco Mariani, medaglia d'oro al valor civile per l'opera a favore della popolazione nei giorni del dominio nazista in Italia.

Via Trabattoni

Situato quasi di fronte all'ingresso dell'ospedale cittadino è stato realizzato nel 1973. L'ingresso del giardino è ornato a sinistra da un bell'esemplare di cipresso (*Cupressus sempervirens*), mentre a destra si alternano magnolie stellate e magnolie soulangeane (*Magnolia stellata*, *Magnolia x soulangeana*), entrambe a prorompente fioritura primaverile; sopra di queste campeggia un "murales" dell'artista piemontese Carla Tolomeo dal titolo "L'occhio nel'occhio". Realizzato nel luglio del 1977 rappre-

senta una grande orchidea con al centro un occhio ed è grande 4,4 per 5,5 metri. Lungo lo stesso muro troviamo diverse aucube (*Aucuba japonica*) e alla sua estremità un esemplare di ligustro (*Ligustrum lucidum*) dalle grandi pannocchie di frutti neri. Sovrastata da imponenti picee, cedri, tassi, falsi cipressi e libocedri (*Libocedrus decurrens*) un'area gioco attira immancabilmente i bambini. Degni di nota anche un grande faggio ed un'araucaria (*Araucaria araucana*) dalle caratteristiche foglie coriacee triangolari.

Via Umberto I

Costituito dal giardino del palazzo ora sede provvisoria della municipalità di Seregno ma che per lungo tempo ha ospitato le scuole elementari *Umberto I*. Di non grande estensione racchiude al suo interno esemplari di grande effetto ornamentale come lo splendido faggio



Il tratto finale, in prossimità dell'ingresso del Parco alla Porada, del viale di tigli di via Wagner in un'immagine invernale.

all'angolo con via Collodi, questo piccolo spazio è ornato da platani e querce rosse

laciniato (*Fagus sylvatica asplenifolia*) nell'aiuola centrale del giardino, o la grande catalpa (*Catalpa bignonioides*) nella zona opposta all'ingresso, con le ampie foglie a forma cuore e che durante la fioritura si riempie di colorate pannocchie; poco distante e degna di nota anche una sophora. Sul lato di via Umberto I si affacciano piante di tasso alternate ad agrifogli (*Ilex aquifolium*) e diverse specie di magnolia mentre subito dietro ammiriamo un esemplare di araucaria. Lungo l'altro lato troviamo diverse conifere fra cui spicca un cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*).

Via Virgilio

Posto dietro lo stadio comunale *Ferruccio*,

I boschi dei nuovi nati

“Un alberello per ogni neonato”. In stretta sintesi fu questo il motto e l'essenza della legge nazionale n°113 del 1992 che prevedeva l'obbligo per ogni comune di porre a dimora un albero per ogni neonato regolarmente iscritto all'anagrafe del luogo di residenza. L'intento era quello di ottenere in modo simpatico un aumento dell'impegno delle singole amministrazioni cittadine nell'incrementare il verde negli insediamenti urbani.

Entro dodici mesi dalla nascita del bimbo o della bimba i comuni dovevano e devono provvedere, essendo la legge tuttora in vigore, alla piantagione delle relative piante comunicando

alla famiglia la specie loro assegnata e il luogo esatto dove l'esemplare è stato trapiantato. Generalmente le amministrazioni comunali destinano a questo scopo apposite zone all'interno di parchi pubblici oppure nuove aree individuate dal Piano regolatore per la realizzazione del verde pubblico. Spesso è la creazione di nuovi viali alberati ad assorbire la nuova quantità di specie arboree collegata al numero di nascite. Le regioni a statuto ordinario, avvalendosi anche del Corpo forestale dello Stato, disciplinano la tipologia delle essenze da destinare allo scopo e ne mettono a disposizione il quantitativo necessario assicurandone a volte il trasporto e la fornitura ai comuni.

Per Seregno e il suo verde è stato sicuramente un fatto positivo che immediatamente dopo l'approvazione della legge, quindi negli anni 1992 e 1993, si sia data effettuazione della stessa creando tre boschetti su aree recuperate all'incuria con piante appunto messe a dimora sulla base delle nascite di quel periodo. I tre raggruppamenti arborei sono identificati appunto come *boschi dei nuovi nati*, anche se per molti questo è un fatto sconosciuto.

Un filare di meli da fiore conduce al primo di questi boschi situato al termine di via Nazioni Unite, quando questa sbocca sul vialone che dal quartiere S.Ambrogio porta a Cesano Maderno. E' questo l'unico bosco in purezza, costituito cioè da una sola specie, la farnia (*Quercus robur*). Questa essenza della famiglia delle querce come le sue sorelle vanta il legno più importante come materiale da costruzione per la forte consistenza e per la contemporanea facilità di sagomatura sia nella struttura delle case sia in passato per quella delle navi.

Gli altri due boschi dei nuovi nati danno sulla via Messina e vennero creati nel 1993. Uno, più

ridotto, ad angolo con la via Segrino, è costituito da pini strobi, noccioli, carpini, betulle ed abeti. Più esteso ed anch'esso misto è il boschetto che è posto ad angolo con la via Bruxelles. Ancora più vario, vi si possono trovare farnie, aceri, betulle, frassini, carpini e pioppi. Questi ultimi, nella varietà *Populus nigra italica* o pioppo cipressino, sono presenti da tempo immemore in alcuni luoghi seregnesi dove sono divenuti elemento di contraddistintione del sito stesso come gli esemplari che coronano lo stadio calcistico *Ferruccio*, quelli che circondano il cortile interno e i campetti sportivi del collegio *Ballerini*. Accorgimento indispensabile è quello di non piantare elementi giovani in prossimità di condutture d'acqua in quanto il pioppo assorbe nella sua rapida crescita moltissima acqua dal suolo e, nell'instancabile ricerca di liquido, può penetrare nelle condutture ed ostruirle. Il pioppo cipressino non risente inoltre dell'inquinamento e del fumo per cui spesso è stato utilizzato per perimetrare le aree degli stabilimenti. Il suo legno è scarso ed essendo anche fragile e poroso non viene considerato di grande qualità.

I viali alberati

La piacevolezza di una città da sempre è stata determinata oltre che dai monumenti d'insigni scultori e dagli edifici di blasonati architetti, anche dai giardini che interrompono la continuità del cemento e dalle alberature che scortano vie e viali lungo il loro tracciato o che circondano piazze che, siano esse piccole o grandi, possono divenire graziosi salotti urbani in cui le persone hanno il piacere di ritrovarsi.

L'ombra portata in estate in alcuni viali dagli

alberi d'alto fusto, la massiccia presenza della loro chioma che dà quasi l'impressione in alcuni punti di percorrere un'antica via di campagna, l'affascinante spettacolo invernale dei rami spogli coperti dalla neve non possono che contribuire a suscitare un atteggiamento più rilassato da parte nostra nei confronti della vita, oltre che aiutarci a farci capire che anche in città, con la caduta delle foglie, lo spuntare delle gemme e il grande rigoglio vegetativo estivo dei viali alberati, le stagioni cambiano e la natura continua il suo corso invariato innestandosi sulla frenetica attività cittadina.

Nella città di Seregno la nuova sensibilità verso il verde pubblico aiutata dalle specifiche disposizioni di legge, ha permesso di dotare i margini delle nuove vie aperte o di quelle vecchie restaurate, di filari di alberi di diversa origine. Nel complesso, se uniamo nella considerazione le alberature precedenti, notiamo che le specie più utilizzate per la decorazione stradale della nostra città sono il tiglio, il platano, la quercia e il pioppo fra le essenze di maggiore età; il carpino piramidale, il prunus pissardii nigra e alcune particolari varietà di acero fra quelle di più recente piantumazione. Tutte queste specie si accomunano per due qualità che le rendono particolarmente adatte a vivere in una città del nord: la resistenza all'inquinamento e la capacità di sopportare sia le temperature rigide che quelle elevate.

Il tiglio è di gran lunga l'essenza arborea più diffusa nei viali seregnesi con uno sviluppo complessivo dei filari nelle sue varietà *cordata*, *platyphyllos*, *hibrida* e *argentea* di circa tre chilometri e mezzo, quasi il doppio di ognuna delle altre piante citate. Questa specie costituisce con i suoi esemplari i due terzi del viale alberato più lungo di Seregno, cioè l'arteria ret-

tilinea che, costituita dalle vie Parini, Stoppani e Wagner, unisce piazza Prealpi al confine con Meda con un percorso di oltre due chilometri. La via Stoppani e parte della via Parini sono inoltre gli unici esempi cittadini di strade delimitate dall'olmo, nella sua varietà *Ulmus pumila*, l'unica cioè che in teoria dovrebbe permettere a questa specie di resistere alla grafiosi, patologia fungina che colpisce con grande frequenza gli olmi che, se infetti, devono essere per forza abbattuti e bruciati. Tornando ai tigli, dal censimento effettuato negli anni passati dal Servizio giardini comunali si deduce come questi siano fra gli alberi più vecchi presenti sulle strade seregnesi, come testimoniano quelli delimitanti viale Cimitero datati ad oltre sessant'anni fa e quelli di viale Santuario, dell'attuale sede di Seregno Soccorso e di via Stoppani che hanno superato la quarantina d'età. Tutto ciò in perfetta assonanza con la nota longevità del genere *Tilia*, che può raggiungere i cinquecento anni tanto che l'esemplare più antico di cui si conosce con una certa sicurezza la data di piantagione è quello di Macugnaga, località montana in provincia di Verbania, che si ritiene messo a dimora nel XIII secolo. I tigli fanno ala e corona, inoltre, ad un altro luogo importante della città: viale dell'Atleta e il piazzale Olimpico Aldo Boffi antistante lo stadio seregnese.

Via Edison (un chilometro) e via Machiavelli (400 metri) rappresentano invece i due esempi cittadini più importanti di viali alberati con il platano (*Platanus acerifolia*). A loro si possono aggiungere altri due luoghi significativi dove è presente questa pianta: piazzetta del Lazzaretto e quello antistante il santuario di Santa Valeria. È una specie che in epoche passate era molto più utilizzata per bordare i viali in quanto



L'aiuola centrale del giardino pubblico di Largo Alpini.

molto apprezzata per la sua resistenza all'inquinamento atmosferico ed anche perchè i suoi frutti globosi non cadono ma rimangono attaccati ai rami anche d'inverno non sporcando quindi i marciapiedi. Una malattia fungina che ne provoca il disseccamento progressivo, il *cancro colorato*, ne ha fortemente ridotto l'uso nei parchi e nei giardini e quindi anche nelle alberature stradali.

La *quercia*, essenza tipica delle antiche foreste di pianura, è presente a Seregno come elemento ornamentale sia con piantumazioni storiche, come le cinquantennali querce rosse di via San Vitale, affiancate sulla stessa arteria da un numero minore e più giovane di farnie a portamento colonnare (*Quercus robur fastigiata*), sia

con recenti messe a dimora come nell'area dell'Istituto Martino Bassi e lungo la via Messina. Le querce caratterizzano anche la parte di via Verdi più vicina al centro città.

Il *pioppo* per anni è stato elemento importante del paesaggio campagnolo che si estendeva immediatamente aldilà della periferia cittadina; veniva utilizzato infatti in tempi remoti prima del gelso come sostegno delle viti ma soprattutto se ne trovavano diversi esemplari vicino alle case coloniche, i cui abitanti ne sfruttavano le frasche per vari usi. Tipici poi i lunghi filari lungo fossi e rogge o a delimitazione di sentieri di collegamento o di confini di proprietà. Si può azzardare che il riscontro della presenza dei pioppi più vecchi a Seregno lungo le vie che conducono a paesi confinanti, sia una testimonianza di questa passata localizzazione esterna di questa specie. S'innalzano infatti nel loro

portamento colonnare i cinquantennali pioppi cipressini della via Cadore (verso Meda), della via Messina (verso Carate Brianza), della via Verdi (verso Paina) anche se però da poco rimossi, della via Macallè (verso S.Margherita di Lissone) e della via Colzani (verso Cesano Maderno). Una recente piantumazione è osservabile nell'area verde di via Strauss. La forma maschile del pioppo cipressino è quella preferita in quanto unisce il portamento elegante conferitogli dalla sua forma snella e slanciata alla mancanza della produzione dei famosi semi lanuginosi, non sporcando perciò il selciato anche se ci priva di quella caratteristica *nevicata* primaverile che annunciava la bella stagione. Fra le attuali linee di tendenza nell'alberatura dei viali vi è anche la scelta di specie a sviluppo non eccessivo o verso altre particolarmente decorative per i colori delle foglie e la vistosa fioritura.

Una posizione di preminenza in questo senso merita il *Carpinus betulus pyramidalis*, una varietà di carpino bianco a sviluppo colonnare particolarmente resistente alle malattie e ai parassiti. Questa piccola pianta è stata la protagonista delle ultime alberature come quella costituita da circa 170 unità che si estende lungo la via Milano e viale Stadio, che purtroppo comprende anche diversi esemplari non attecchiti, e quelle della via Valassina e del parcheggio di via Oliveti.

Il *Prunus pissardii nigra* o *mirabolano rosso* è un piccolo alberello particolarmente adatto all'ornamento di giardini e viali per la colorazione porpora delle sue foglie che in estate ben contrasta con il verde e il verde - grigio delle altre essenze presenti. Piacevole anche l'abbondante fioritura con il colore delle corolle che varia dal rosa al rosso. Il frutto è una prugna

globosa color porpora. Le piantumazioni più ragguardevoli a Seregno le troviamo sulla via Verdi nel tratto che va dal collegio Ballerini al termine della strada al confine con Paina, in via Montello e in via Marco Polo. Quest'ultima via costeggia il complesso della Corte del cotone dove sono stati piantati giovani esemplari di tiglio ed altre specie di prunus come il ciliegio da fiore (*Prunus kanzan*) o il *Prunus subhirtella*.

Anche l'*acero* denota la sua presenza con messe a dimora recenti. La più consistente è forse quella di via Monti con il filare di una delle più frequenti delle duecento varietà di questa specie, l'*acero riccio*. Una varietà molto coreografica è ammirabile sulla piazzetta dove si affaccia la chiesa parrocchiale del rione Lazzaretto; si tratta dell'*acero rosso* (*Acer rubrum*) le cui foglie in autunno morendo provocano alterazioni chimiche nella clorofilla che, divenendo incolore, lascia spazio agli altri pigmenti contenuti nel lembo che danno origine al bel colore rosso e porpora che diviene quasi un simbolo della stagione entrante.

Nel principale parcheggio del quartiere San Carlo si erigono invece alcune esemplari di *acero saccarino*, una varietà che nell'America settentrionale veniva utilizzata per la produzione di zucchero raffinato a motivo dell'elevato tenore zuccherino della sua linfa. In Italia questo *acero* possiede una concentrazione di zucchero inferiore ma è spesso usato come albero ornamentale.

Residui di vegetazione spontanea

Il *Parco della Porada* e il *Plis Brianza centrale* hanno permesso dunque di salvare qualche lembo di territorio che ancora conserva quella



Uno scorcio del
Parco 25 aprile

vegetazione che era facile trovare a Seregno e nella bassa Brianza milanese nel tempo passato. Fino a trenta, quarant'anni fa le zone periferiche della città presentavano ancora oltre che qualche terreno coltivato, anche piccoli boschetti e sentieri sterrati (*strece*) contornati da arbusti e alberi in cui soprattutto il sambuco, i rovi e la robinia la facevano da padrone. Anche questa situazione era già il frutto negativo dell'opera dell'uomo; il disboscamento prima per fini agricoli, l'esaurimento in seguito del patrimonio forestale con l'affermazione dell'indirizzo industriale della nostra zona, la necessità di legna durante gli anni duri della seconda guerra mondiale avevano infatti mutato il rapporto fra uomo e ambiente. Anche il paesaggio in conseguenza di ciò cambiava. Le aree private della vegetazione naturale, poi abbandonate dall'uomo che lasciava la campagna per lavorare nelle fabbriche, venivano

occupate dalla robinia, la pianta più invadente ed aggressiva in quanto specie molto frugale che si adatta a qualsiasi tipo di terreno e capace di diffondersi rapidamente ovunque, anche dove altre specie di albero non riuscirebbero a crescere. La chioma leggera e rada della robinia non adombra eccessivamente il suolo e di ciò ne approfittano i rovi che necessitano di abbondante luminosità per vivere.

A partire dagli anni settanta l'ulteriore estendersi della città verso l'esterno ha ridotto anche questi robinieti con relativo sottobosco che ormai sopravvivono solo in tracce ai margini di qualche campo periferico o lungo le scarpate della ferrovia. Ambienti e immagini quindi che appartengono ormai al ricordo di chi li ha vissuti, situazioni perdute che però, pur non dimenticandole, siamo ancora in tempo a sostituire con altre soluzioni che ci avvicinino a una nuova natura di città.

Alberi ed arbusti presenti nei parchi e nei giardini della città di Seregno

Le oltre 70 specie comunemente osservabili nel comune di Seregno, le possiamo sommariamente suddividere in due grandi gruppi facilmente distinguibili per la forma delle lamine fogliari: le **aghifoglie** comprendenti piante con foglie ad ago come pini, cedri ed abeti, comprese nella divisione delle GIMNOSPERME, generalmente sempreverdi, e le **latifoglie** caratterizzate dall'aver foglie larghe e sottili che nella maggior parte delle specie si rinnovano completamente tutti gli anni; queste appartengono invece alla divisione delle ANGIOSPERME e raggruppano piante come platani, tigli, aceri e tantissime altre. In questa breve e sintetica rassegna delle caratteristiche princi-

pali delle specie catalogate nella città di Seregno, la suddivisione è stata fatta, per una lettura più semplice, tra gimnosperme e angiosperme, elencando le specie trattate in ordine alfabetico e definendo l'appartenenza alla relativa Classe e Famiglia, quindi riportando alcune caratteristiche morfologiche e qualche notizia di carattere generale o culturale. Lungi dal voler sostituire una classica e scientifica trattazione di botanica sistematica, questa successione di alberi ed arbusti desidera solo avvicinare i meno esperti ad una prima esperienza di riconoscimento delle piante presenti sul territorio cittadino, rimandando alla bibliografia riportata la possibilità di un maggior approfondimento.



ABETE; *Picea* genere

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Pinacee

Col nome abete si indicano oltre alle piante del genere *abies* anche quelle del genere *picea*. Fra la cinquantina di specie che vi appartengono sul territorio seregneso se ne possono osservare due in modo particolare. L'abete rosso o peccio (*Picea abies*) noto a molti per essere venduto come albero di Natale, che costituisce vaste selve nelle zone montane d'Europa.

Presenta aghi verde scuro a sezione quadrangolare inseriti su rametti rosso-bruno, mentre i coni femminili sono cilindrici e pendenti ed a maturità cadono al suolo senza aprirsi subito. Il suo legname è molto utilizzato per costruire mobili

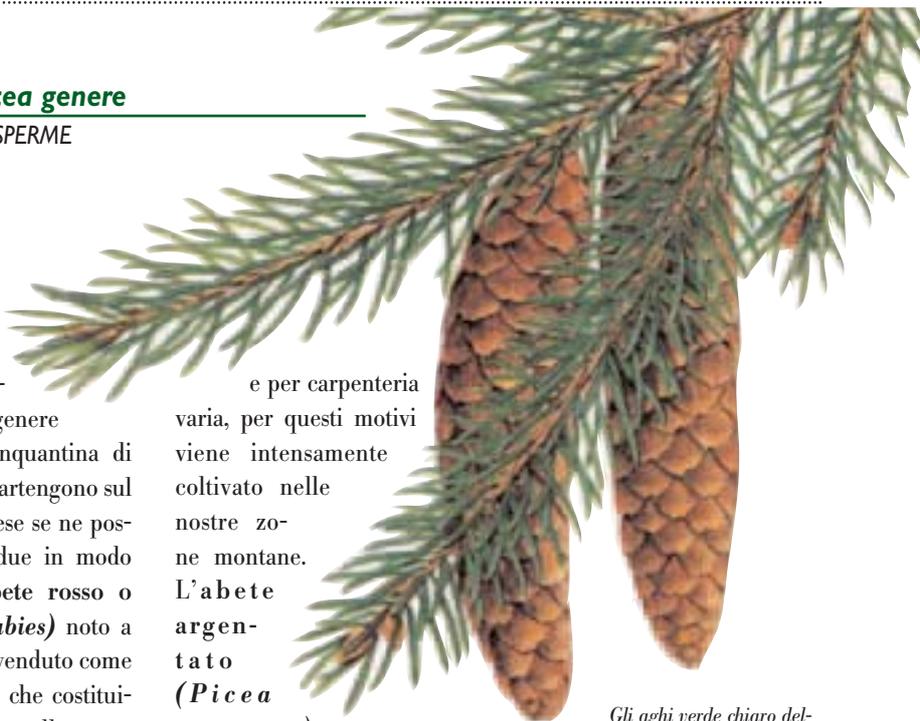
e per carpenteria varia, per questi motivi viene intensamente coltivato nelle nostre zone montane. L'abete argenteo (*Picea pungens*) specie di provenienza nord americana, raggiunge i 30 metri di altezza e colpisce per il colore verde bluastrò dei suoi aghi che gli conferiscono un grande valore ornamentale contrastando con le diverse tonalità di verde delle piante più comuni.

Gli aghi verde chiaro dell'abete rosso sono corti e pungenti, e sono inseriti a spirale tutt'intorno al germoglio. I coni sono lunghi, pendenti, a forma di sigaro con squame arrotondate.

Quest'albero di peccio ha una forma conica e regolare, con i rami più alti ascendenti, e quelli inferiori orizzontali o pendenti. Altezza fino a 50 m.



I fiori si aprono in maggio. Quelli maschili, gialli, appaiono raggruppati alle estremità dei germogli; quelli femminili, eretti, sono rosa. I coni maturano in autunno.



ABETE BIANCO; *Abies alba*

Divisione GIMNOSPERME

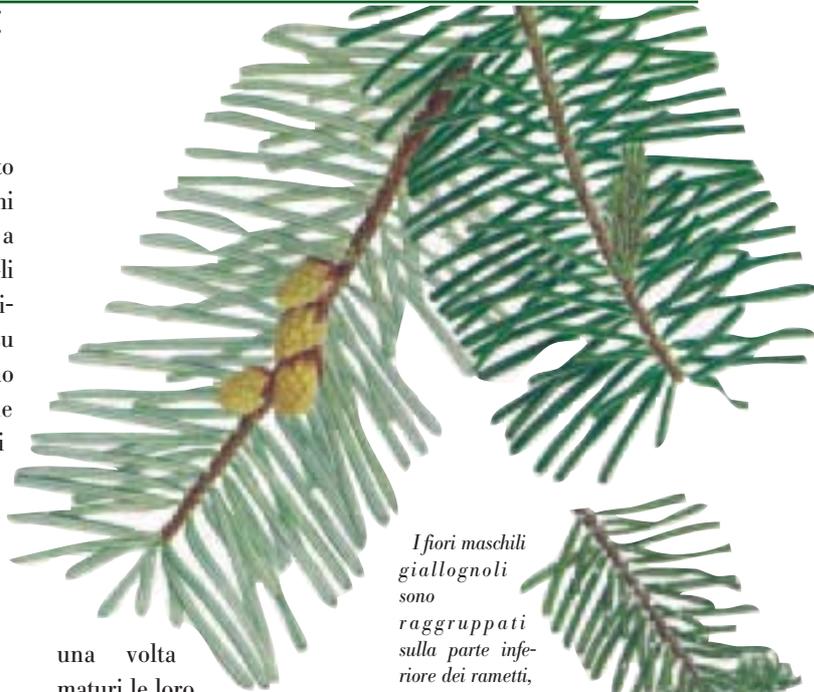
Classe CONIFERE

Famiglia Pinacee

Albero conico, slanciato, alto fino a 50 metri, forma boschi dominanti in Europa fino a 1900 metri di altitudine. Gli aghi sono spessi, solitari, posizionati su due file disposte su di un solo piano e presentano sulla pagina inferiore due linee biancastre. I lunghi coni eretti sono di colore rosso - bruno a pieno sviluppo;



Albero di forma slanciata conica che all'inizio cresce lentamente. Può raggiungere i 60 m.



I fiori maschili giallognoli sono raggruppati sulla parte inferiore dei rametti, i fiori femminili verdi, sulla parte superiore, vicino alla sommità dell'albero

una volta maturi le loro squame cadono, lasciando sul ramo solo l'asse centrale (rachide) e liberando numerosi semi alati. La corteccia è grigia con pustole di resina e si fessura con l'età. Il legno è leggero, tenero e trova impieghi molteplici e per questo motivo l'abete bianco è stato intensamente sfruttato fino a quasi scomparire dalle pendici appenniniche mentre è ancora diffuso sulle Alpi. Essendo la fibra lignea lunga e chiara e non essendo eccessivo il contenuto di resina, il legno dell'abete bianco è uno dei più usati nell'industria cartaria.

Particolare è l'utilizzo da

Gli aghi sono spesso attaccati da afidi che possono danneggiare gravemente o addirittura provocare la morte dell'albero.

parte di liutai e costruttori di pianoforti nel caso in cui la crescita dell'albero sia stata regolare e senza danneggiamenti.



I coni sono eretti ed hanno brattee sporgenti.

CEDRO; *Cedrus* genere

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Pinacee

Tre le specie più diffuse, il cedro dell'Atlante (*Cedrus atlantica*) presente generalmente nella varietà glauca, proviene dai monti dell'Atlante nell'Africa settentrionale dove produce un legname aromatico e durevole. Presenta aghi sempreverdi a ciuffetti su brevi rametti laterali e coni a forma di barile. Viene coltivato sia per il legname che per abbellire giardini e parchi. Il cedro deodara (*Cedrus deodara*) si distingue dagli altri cedri per i rami apicali penduli e per la provenienza himalayana dove forma foreste tra i 2000 e i 3000 metri di altitudine. Dispone di aghi sempreverdi a ciuffetti su brevi rametti laterali e coni a forma di barile. Viene coltivato sia per il legname che per ornamento. Il cedro del Libano



I grandi coni eretti del cedro deodara maturano in due anni, poi si disarticolano. Il rachide resta sull'albero.

(Cedrus libani) proviene dal Me-

diterraneo orientale, in particolare dalla zona turco-libanese, forma esemplari molto massicci che a maturità appiattiscono la cima. Si caratterizzano per avere aghi sempreverdi a ciuffetti su brevi rametti laterali e coni a forma di barile.

I fiori maschili sono eretti e liberano il polline giallo in autunno. Quelli femminili sono verdi.



I rami penduli distinguono il cedro deodara dagli altri dello stesso genere

CIPRESSO; *Cupressus sempervirens*

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Cupressacee

È il vero cipresso, originario della Grecia dove lo si trova spiccare nella macchia mediterranea con il suo portamento elegante e slanciato, caratteristica che ne ha fatto una delle specie predilette dai progettisti di parchi. Dai paesi mediterranei orientali il cipresso si è poi diffuso negli altri paesi circummediterranei. Le foglie sono squamiformi, appiattite e sottili.

I coni femminili globosi allungati ne certificano l'identificazione non sempre facile per la somiglianza con altre

cupressacee. Le radici sono piuttosto superficiali e sparse, non si spingono in basso nemmeno nei terreni profondi. Un tempo il suo legname forte e resistente era molto ricercato soprattutto per la costruzione di mobili dove il suo gradevole profumo poteva tenere lontano le tarme.

Questa specie è una delle piante medicinali conosciute da più tempo, infatti è citata in un testo assiro di trentacinque secoli fa. Il **cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*)** di origine nord americana è caratterizzato dall'aver rami assurgenti portanti foglie squamiformi glauche e coni sferici.



I fiori maschili sono disposti in strobili giallastri all'apice dei rametti.

Nella forma pyramidalis, i rami sono eretti, appressati al tronco. La pianta ha chioma strettamente affusolata.



Fiore femminile.

Fiori maschili.

I coni immaturi, verde chiaro, hanno squame appressate. A maturità i coni lignificano e le squame si aprono per lasciare cadere i semi.

FALSO CIPRESSO; *Chamaecyparis lawsoniana*

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Cupressacee

Importato nel secolo scorso dall'America del nord, lo si distingue dal vero cipresso prevalentemente per i coni tipicamente piccoli e sferici mentre quelli del cipresso sono tronco-conici ed inoltre per i rametti decisamente appiattiti. Ha foglie squamiformi triangolari disposte su quattro file scure e lucide sulla parte superiore, meno in quella inferiore. La corteccia è rosso - bruna, dapprima liscia, poi fessurata ed infine forma delle placche rotonde irregolari.

È una specie a rapido accrescimento e prospera su un'ampia gamma di suoli, purchè vi sia sufficiente umidità.

Come molte specie della

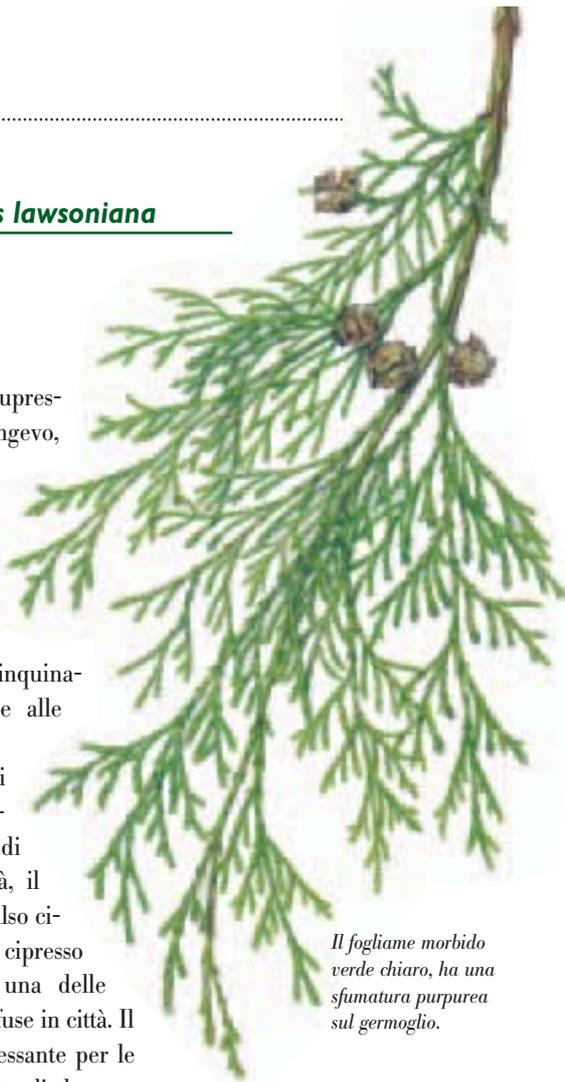
famiglia delle cupressacee è molto longevo, potendo arrivare a 400 anni. È molto utilizzato come pianta ornamentale; resiste inoltre molto bene all'inquinamento urbano e alle potature.

Per questi motivi ne sono state selezionate più di novanta varietà, il

che fa del falso cipresso (o cipresso di Lawson) una delle piante più diffuse in città. Il legno è interessante per le caratteristiche di durezza, leggerezza e di resistenza ai parassiti.

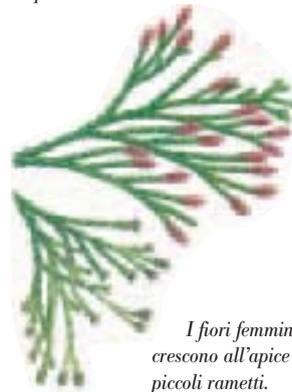
Per l'utilizzo in falegnameria non deve però avere irregolarità o fessurazioni.

Albero esile con chioma alta e germoglio principale pendulo. I rami sono piccoli, con fogliame pendente, i fusti sono numerosi e ramificati. Altezza fino a 36 m e più.



Il fogliame morbido verde chiaro, ha una sfumatura purpurea sul germoglio.

I fiori maschili crescono alle estremità dei rami e hanno squame nere orlate di bianco che diventano rosse quando maturano.



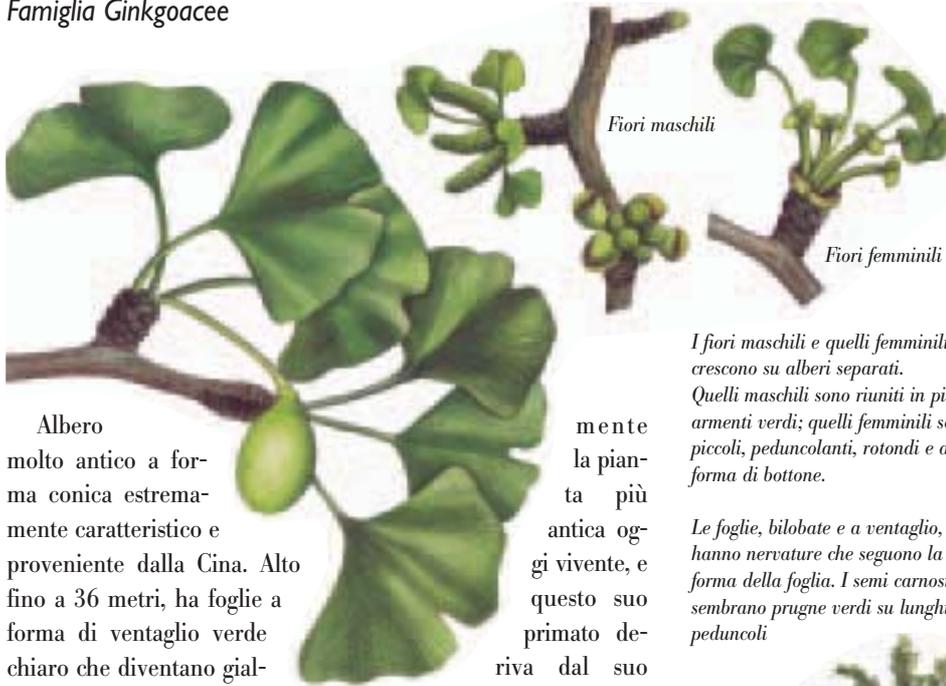
I fiori femminili crescono all'apice di piccoli rametti.

GINKGO BILOBA

Divisione GIMNOSPERME

Classe GINKGOINE

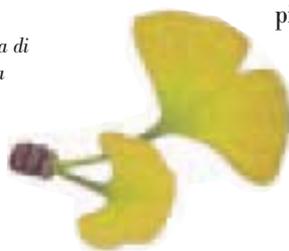
Famiglia Ginkgoacee



Albero molto antico a forma conica estremamente caratteristico e proveniente dalla Cina. Alto fino a 36 metri, ha foglie a forma di ventaglio verde chiaro che diventano giallo intenso in autunno. Il Ginkgo è una pianta dioica ovvero presente in esemplari maschili ed in esemplari femminili; questi ultimi producono come frutto una drupa ad involucri carnoso che una volta caduto a terra marcisce producendo un odore nauseabondo.

Il Ginkgo è ritenuta probabil-

In autunno il fogliame prima di cadere diventa color ambra



mente la pianta più antica oggi vivente, e questo suo primato deriva dal suo eccellente adattamento all'ambiente, essendosi evoluta in modo tale da non avere più nemici naturali come succede invece per quasi tutte le piante che subiscono attacchi da parte di altri esseri viventi come insetti, funghi batteri, virus o anche.. uomini. In senso evolutivo infatti, produrre un frutto maleodorante, permette alla pianta di moltiplicarsi più facilmente per mancanza di estimatori di un alimento tanto disgustoso.

I fiori maschili e quelli femminili crescono su alberi separati. Quelli maschili sono riuniti in piccoli armenti verdi; quelli femminili sono piccoli, pedunculanti, rotondi e a forma di bottone.

Le foglie, bilobate e a ventaglio, hanno nervature che seguono la forma della foglia. I semi carnosi sembrano prugne verdi su lunghi peduncoli



Il tronco è alto e snello e il fogliame pendulo è formato da tipiche foglie a forma di ventaglio. Altezza fino a 30 m.

LIBOCEDRO; *Calocedrus decurrens*

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Cupressacee

Originario della California e dell'Oregon, fu introdotto in Europa alla metà dell'ottocento. In Italia è maggiormente diffuso al nord, specialmente lungo le riviere dei laghi. Questa bella cupressacea sempreverde ha un portamento colonnare molto elegante. Il nome stesso deriva dal greco kalòs cedros, cedro bello. Il legno e le foglie squamiformi sono molto profumati ed i coni femminili sono lunghi un paio di centimetri ed ogivali. Il tronco è quasi completamente ramoso.



I fiori maschili e quelli femminili crescono sul medesimo individuo.

I fiori maschili sono giallo-dorato, quelli femminili, verdi, si sviluppano in coni marrone intenso.



Le foglie verde brillante sono strettamente addossate ma con gli apici ripiegati verso l'esterno. I coni lunghi 2,5 cm, sono ovali, con gli apici delle squame piegati in fuori.

Tollera bene l'ombra, anche se il bisogno di luce aumenta con l'invecchiamento. Il suo portamento slanciato ne fa un buon elemento ornamentale anche in singoli esemplari. Nei luoghi originari il legno, molto resistente e durevole, viene utilizzato per la costruzione di staccionate e la fabbricazione di matite. Può vivere anche 500 anni, ed infatti dei resti fossili sono stati ritrovati sia nell'Europa continentale che in Groenlandia.

Il fogliame fittamente appressato al tronco forma una colonna densa e stretta quando l'albero viene coltivato in parchi. Altezza fino a 35 m.



PINO; *Pinus* genere

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

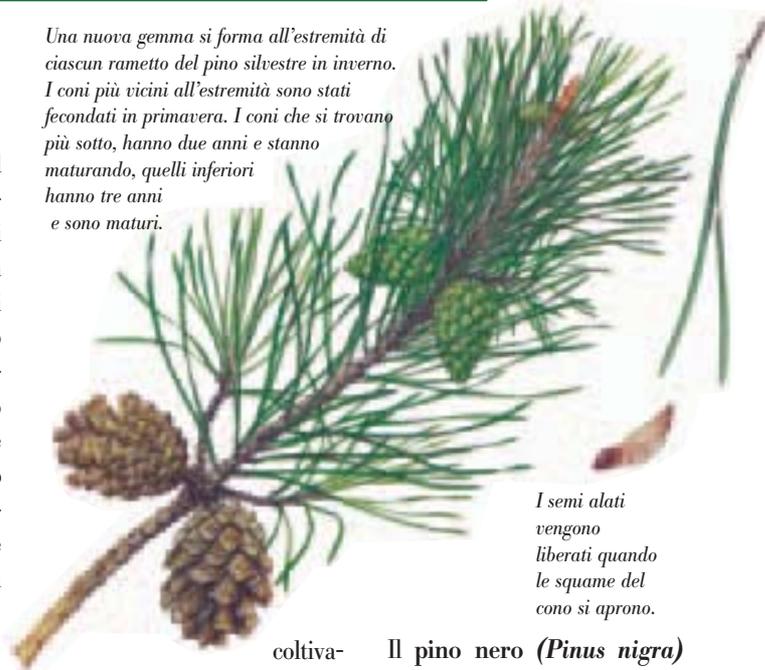
Famiglia Pinacee

Il pino mugo (*Pinus mugo*) il più piccolo tra i pini, raggiunge al massimo i 4 metri di altezza e lo si trova in alta montagna in Europa. I suoi rami si protendono verso l'alto e i suoi piccoli coni non superano i 5 cm; gli aghi del mugo sono riuniti in fasci di due e sono lunghi 5-8 cm. Il pino strobo (*Pinus strobus*) originario del nord America, è dotato di lunghi aghi riuniti in mazzi di cinque e di lunghi coni penduli molto caratteristici per il colore bianco e bruno delle squame. Pianta



Con la crescita, il pino silvestre passa da un profilo stretto e con rami regolari ad una chioma piatta e più frammentata.

Una nuova gemma si forma all'estremità di ciascun rametto del pino silvestre in inverno. I coni più vicini all'estremità sono stati fecondati in primavera. I coni che si trovano più sotto, hanno due anni e stanno maturando, quelli inferiori hanno tre anni e sono maturi.



I semi alati vengono liberati quando le squame del cono si aprono.

coltivata in Europa per la qualità del legname ed utilizzata per ricostituire popolazioni vegetali miste. Il pino silvestre (*Pinus sylvestris*) ben presente nelle nostre foreste ed in quelle di tutta Europa, dispone di aghi riuniti in fasci di due e lunghi 5-8 cm, contorti e grigio-verdi mentre i coni femminili che maturano in 3 anni sono prima verdi e poi bruni, raggiungendo 5-6 cm di lunghezza. La corteccia è squamosa e color rosso ruggine; questo pino ha la tendenza, con la maturità, a mantenere vivi i rami alti ed a far seccare quelli più bassi che con il tempo cadono, dando alla pianta una conformazione a chioma alta.

Il pino nero (*Pinus nigra*) deve il suo nome alla chioma fitta di colore verde scuro che dà alla parte vegetativa della pianta un colore quasi nero. È specie rustica, non molto esigente, con una corteccia ricca di resina; si è dimostrato valido anche come ornamentale oltre che come frangivento.



Fiori femminili.



Fiori maschili.

PINO DEL CILE; *Araucaria araucana*

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Araucariacee

Alta fino a 30 metri, è dotata di foglie squamiformi appuntite, di forma triangolare, rigide e lunghe da 3 a 5 centimetri. Il tronco è dritto mentre spesso i rami inferiori cadono lasciando il fusto spoglio. La fecondazione avviene solo se i due alberi, maschio e femmina, sono vicini; i frutti legnosi maturano in due anni ma nei nostri climi la fruttificazione è poco usuale. Questa pianta esotica è stata importata dal sud America a scopo ornamentale nel 1795 dal botanico Archibald Menzies, il quale aveva conservato i semi com-

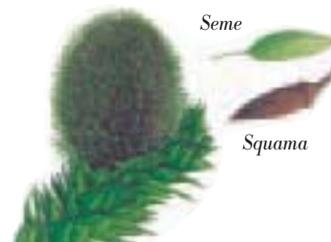
mestibili che gli servivano come dessert, freschi o bolliti. Il nome scientifico dell'albero deriva da quello degli indi Araucania che abitavano la zona fra l'Argentina e il Cile dove la pianta fu scoperta dagli spagnoli nel diciassettesimo secolo. I conquistatori l'adoperavano soprattutto per la riparazione delle loro navi, in relazione alla resistenza della fibra. Il legno però risulta essere troppo nodoso per l'utilizzo commerciale.



L'araucaria ha una chioma a cupola e spesso i rami inferiori cadono lasciando il fusto spoglio. Altezza fino a 24 m.



I rametti sono completamente rivestiti di foglie embricate di colore verde scuro. Esse sono larghe e triangolari, coriacee e pungenti.



Il cono matura in due, tre anni e a quell'epoca presenta una colorazione bruna e un diametro di 15 cm.

I fiori maschili e quelli femminili crescono su individui separati. I fiori femminili sono solitari e quelli maschili raggruppati.



TASSO O ALBERO DELLA MORTE; *Taxus baccata*

Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

Famiglia Taxacee



Albero color verde scuro, è diffuso in tutta Europa; il tronco è rossastro scuro e le foglie aghiformi sono appiattite e disposte a paia opposte, lunghe non più di 2-3 cm. non pungenti. Il cono femminile contiene un solo seme che è circondato, a maturità, da un arillo (una squama carnosa) colore rosso vivo. E' detta albero della morte perché sia il fogliame, sia i semi sono molto velenosi poichè contengono la taxina, un alcaloide che agisce sul cuore. E' una pianta a crescita lentis-

L'arillo carnoso è molto apprezzato dagli uccelli e racchiude parzialmente l'unico seme

sima in quanto in dieci anni raggiunge l'altezza di due metri e in trenta di tredici circa. E' una delle poche conifere che non produce resina. Il suo legno è molto pregiato tanto che gli Egizi lo impiegarono per costruire i sarcofagi. Fra le varietà esistenti è interessante il *Taxus baccata fastigiata* a

I frutti maturi, rosso brillante, contrastano con il verde scuro delle pagine superiori degli aghi. Inferiormente gli aghi sono più chiari, verde opaco.

portamento colonnare, una variante molto ornamentale per i rami slanciati verso l'alto che la rendono particolare, come è possibile vedere nel bell'esemplare al centro del Parco 25 aprile. Da citare anche il *Taxus x media "Hicksii"*, varietà caratterizzata da una lunghezza maggiore degli aghi che arriva ai 4 cm.



Quest'albero dalla chioma arrotondata e dal fogliame scuro ha spesso il fusto suddiviso fin dalla base. Altezza fino a 15 m.

THUJA PLICATA

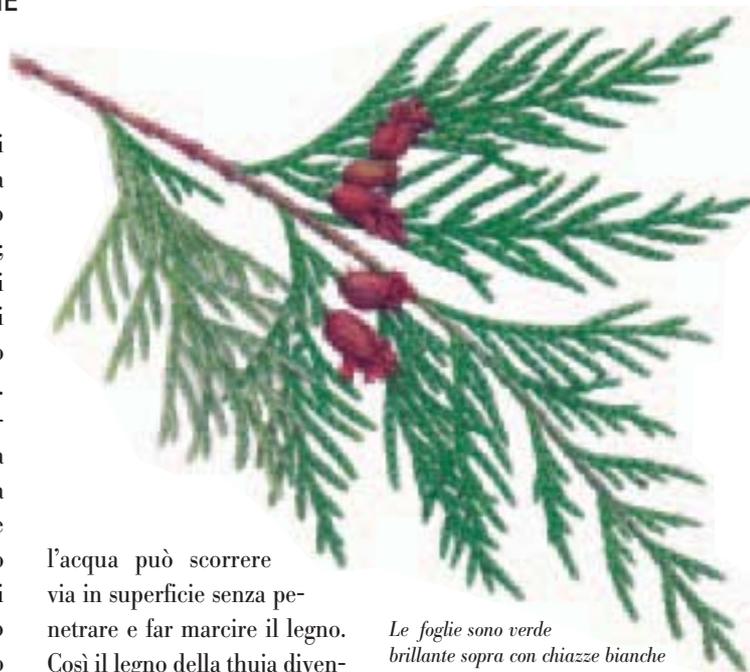
Divisione GIMNOSPERME

Classe CONIFERE

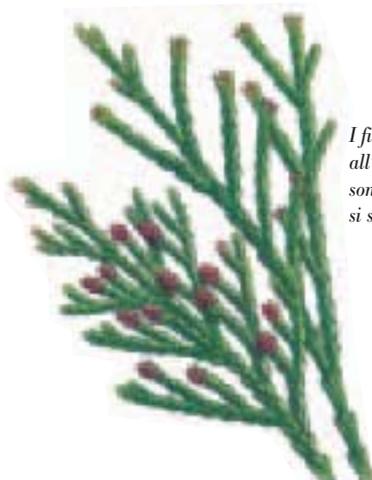
Famiglia Cupressacee

Albero denso e stretto di aspetto colonnare con foglie a forma di felce che emanano odore di frutta se stropicciate; i suoi coni sono caratteristici con 5-6 paia di squame sottili allungate e pendenti, spesso raggruppati in vario numero. Pur contenendo nelle sue parti una sostanza tossica, questa pianta è sfruttata in fitoterapia per i suoi effetti diuretici e sedativi. La thuja viene spesso piantata per formare fitte siepi sempreverdi, essendo molto tollerante verso la potatura, o come singoli esemplari ornamentali. Gli indiani del nord America scoprirono che il suo legno si fende facilmente ma la fibra è lunga e resistente; se questa non viene sezionata

l'acqua può scorrere via in superficie senza penetrare e far marcire il legno. Così il legno della thuja divenne il preferito per la costruzione delle loro canoe e dei loro totem. In Europa venne importata nel 1566 ma nei nostri climi cresce lentamente prediligendo terreni e climi umidi.



Le foglie sono verde brillante sopra con chiazze bianche sotto. I coni a squame espanse maturano in un anno.



I fiori maschili e quelli femminili sono inseriti all'estremità dei corti rami. I fiori maschili sono rossastri. Quelli femminili giallo-verde si schiudono a giugno

Il germoglio principale singolo, eretto all'apice, distingue quest'albero dai cipressi ai quali d'altro canto assomiglia. Cresce rapidamente nelle aree fresche e umide. Altezza fino a 25 m in 30 anni.



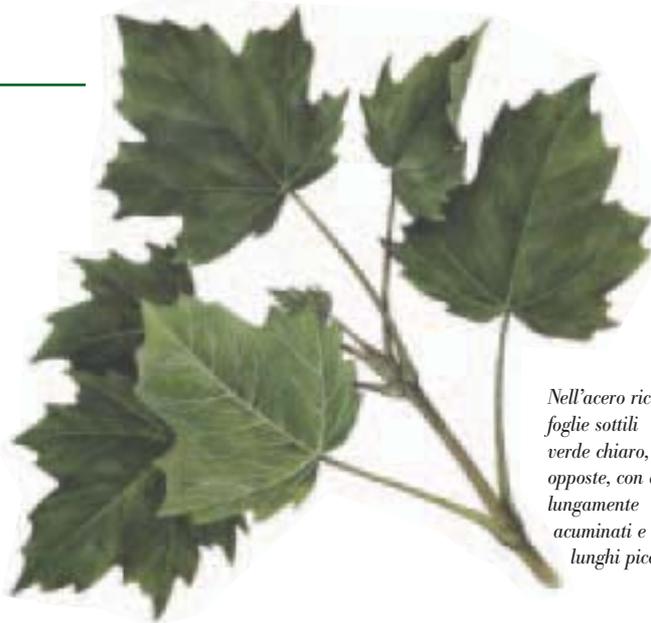
ACERO; *Acer* genere

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Aceracee

Acero riccio (*Acer platanoides*). Gli aceri in generale sono alberi o arbusti di varia grandezza e di buona rusticità, presenti a varie altitudini, sono caratterizzati da foglie palmate simili a quelle dei platani, fioriscono tra aprile e maggio e danno origine a frutti composti da due semi alati uniti, la cui angolazione tra i due differisce da specie a specie. L'acero riccio è alto fino a 30 metri e lo si ritrova nei boschi misti fino ai 1000 metri, ha la foglia quasi uguale a quella del platano; il frutto è costituito da due semi uniti e dotati di ali da molto aperte a quasi orizzontali. Spesso utilizzato per alberature cittadine. L'acero campestre (*Acer campestre*) è albero o cespuglio alto 3-5 metri, tipico dei boschi misti di quercia e



Nell'acero riccio le foglie sottili verde chiaro, sono opposte, con apici lungamente acuminati e lunghi piccioli.

carpino. Il sicomoro o acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) raggiunge i 30 metri ed è presente fino ai limiti superiori della vegetazione arborea, tipica essenza di montagna dove spesso lo si trova a colonizzare, insieme ad ontani, salici e frassini, i pascoli ormai abbandonati dai pastori. Le foglie sono più arrotondate di quelle dell'acero riccio ed il frutto ha due ali disposte ad angolo retto. Il suo legno viene utilizzato per opere di torneria, incisioni e mobilio. L'acero saccarino laciniato (*Acer saccharinum* "Laciniatum") originario del nord America può raggiungere i 40 metri d'altezza ed ha foglie profondamente incise che lo

*L'acero riccio è più basso ed esile dell'acero di monte.
Altezza fino a 25 m.*

caratterizzano in modo particolare, anche per la colorazione autunnale che va dal rosso al giallo.

In autunno le foglie diventano gialle o bruno scarlatte.



*I fiori gialli compaiono prima delle foglie.
La samara ha ali più divaricate di quelle dell'acero di monte.*

AGRIFOGLIO; *Ilex aquifolium*

Divisione **ANGIOSPERME**

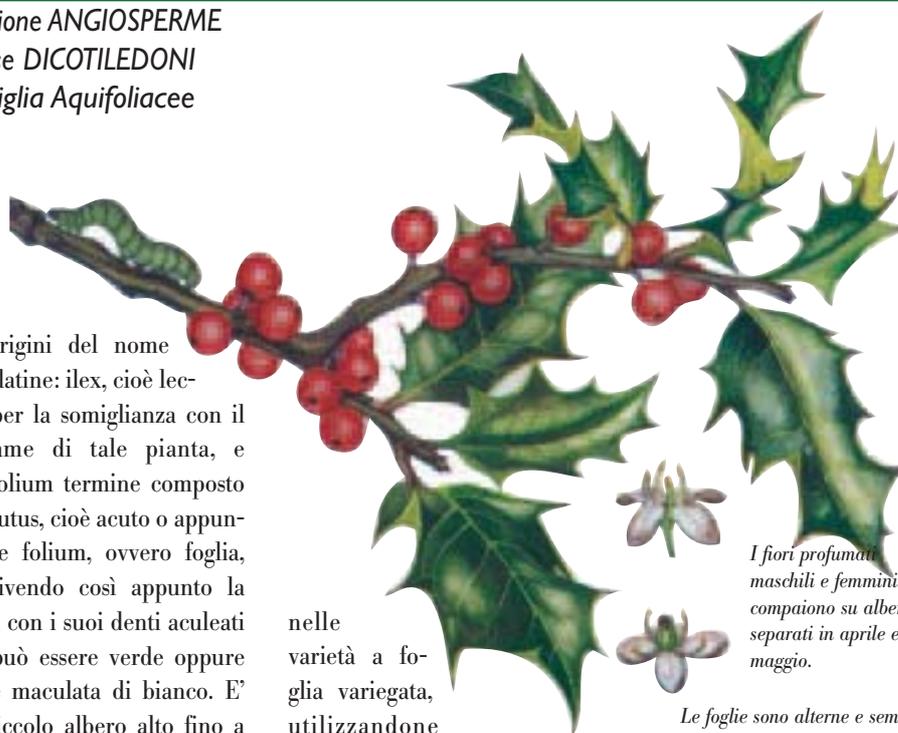
Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Aquifoliacee**

Le origini del nome sono latine: *ilex*, cioè leccio, per la somiglianza con il fogliame di tale pianta, e *aquifolium* termine composto da *acutus*, cioè acuto o appuntito, e *folium*, ovvero foglia, descrivendo così appunto la foglia con i suoi denti aculeati che può essere verde oppure verde maculata di bianco. E' un piccolo albero alto fino a 10 - 15 metri che molto spesso si presenta in forma di arbusto eretto. I frutti sono piccole drupe rosse che maturano in ottobre e possono persistere fino alla primavera successiva; sono velenosi ma non per gli uccelli per i quali, anzi, rappresentano una fonte di sostentamento durante l'inverno. La corteccia è liscia e verde nei primi anni, tende poi a desquamarsi ed arrotolarsi su sè stessa; dal legno si estraeva il vischio usato per catturare gli uccelli. Presente ovunque nei nostri boschi, viene spesso utilizzato come pianta ornamentale anche

nelle varietà a foglia variegata, utilizzandone anche i rami ornati dalle tipiche bacche rosse quali addobbi natalizi. La raccolta indiscriminata proprio per questo scopo ha portato in talune zone ad una rarefazione dell'agrifoglio, tanto da doverlo inserire nella lista delle specie protette.

Questo albero dalla chioma stretta e conica ha ramificazioni regolari da giovane, che diventano disordinate con l'età. Altezza fino a 20 m.



I fiori profumati maschili e femminili compaiono su alberi separati in aprile e maggio.

Le foglie sono alterne e sempreverdi, con spine aguzze. Lucide e ceroso sulla pagina superiore, opache e verde più chiaro su quella inferiore.

Solo le piante femminili portano i fiori.



AILANTO; *Ailantus altissima*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Simarubacee**

Originario della Cina quest'albero con grandi foglie pennate ed infiorescenze che portano fiori verdastri fortemente odorosi, si è ampiamente naturalizzato in tutta Europa, tanto da ritrovarlo non solo come specie ornamentale in giardini e in viali alberati ma anche come infestante in zone incolte a causa della sua grande capacità riproduttiva e del suo adattamento ad un gran numero di terreni di diverse caratteristiche. I polloni dell'ailanto possono

spuntare anche a distanze considerevoli dalla pianta madre. E' inoltre molto robusto, tollera bene l'inquinamento e qualsiasi condizione ambientale. Per decorazione viene preferita in genere la forma maschile, in quanto gli esemplari femminili emanano durante la fioritura odori nauseabondi.

Fu introdotto dapprima in Inghilterra a metà del settecento e arrivò in Italia nel 1760.

Ciascuna foglia ha 13-25 paia di foglioline picciolate e opposte. Sono verde scuro sopra, chiare e glabre sotto. Manca la fogliolina terminale.

Le samare sono disposte a grappoli densi.

Fiore maschile

Fiore femminile

I fiori maschili e femminili sbocciano a maggio di solito su alberi separati.



I rami ascendenti da un tronco diritto, conferiscono a questo albero una forma a cupola. Altezza fino a 22 m.



ALBERO DEI SIGARI; *Catalpa bignonioides*

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Bignoniacee

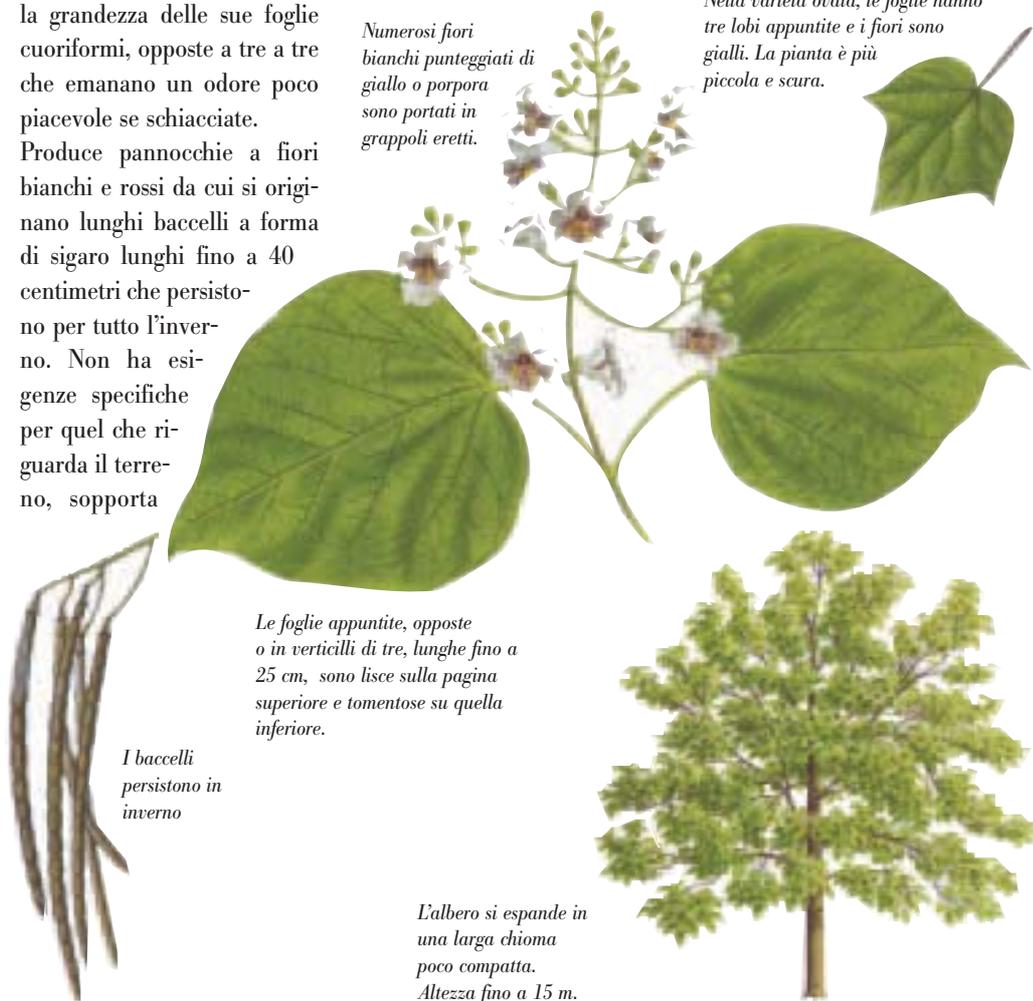
Proveniente dal nord America e dall'Asia orientale; il nome catalpa deriva da Catawba, una tribù di pellerossa presso la quale i botanici osservarono per la prima volta questo albero. La catalpa si fa notare per la grandezza delle sue foglie cuoriformi, opposte a tre a tre che emanano un odore poco piacevole se schiacciate. Produce pannocchie a fiori bianchi e rossi da cui si originano lunghi baccelli a forma di sigaro lunghi fino a 40 centimetri che persistono per tutto l'inverno. Non ha esigenze specifiche per quel che riguarda il terreno, sopporta

le basse temperature e non richiede cure; necessita solo di spazio adeguato e luce. Molto ornamentale, si può mettere a dimora sia da sola che in gruppi nei giardini, oppure nelle alberature stradali. Di

grande effetto e bellezza in estate quando la fioritura è al culmine della sua potenzialità. Un bell'esemplare è osservabile all'interno del giardino di via Umberto I.

Numerosi fiori bianchi punteggiati di giallo o porpora sono portati in grappoli eretti.

Nella varietà ovata, le foglie hanno tre lobi appuntite e i fiori sono gialli. La pianta è più piccola e scura.



Le foglie appuntite, opposte o in verticilli di tre, lunghe fino a 25 cm, sono lisce sulla pagina superiore e tomentose su quella inferiore.

I baccelli persistono in inverno

L'albero si espande in una larga chioma poco compatta. Altezza fino a 15 m.

ALBERO DEI TULIPANI; *Liriodendron tulipifera*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Magnoliacee**

Grande albero caducifoglio proveniente dal nord America, dove il suo legno è considerato molto pregiato per la sua malleabilità e per la colorazione chiara. I pellerossa riuscivano a ricavare da un solo esemplare canoe capaci di portare anche venti individui. E' pianta molto longeva potendo vivere anche cinquecento anni. Dispone di foglie quasi quadrangolari, portate da un lungo picciolo mobile; il loro colore verde vivo diventa di un bel giallo dorato in autunno. Produce un fiore altrettanto caratteristico del diametro di 10 centimetri che

I fiori vistosi, simili a quelli del tulipano, appaiono a giugno e sono molto profumati.



Il frutto bruno simile a una gemma è unico nel suo genere: si divide in semi lungamente alati.



Le foglie hanno quattro lobi, sono appuntite all'apice e lungamente picciolate.

assomiglia nella forma ad un tulipano, da cui il nome di albero dei tulipani; compaiono da maggio a luglio solo su esemplari che abbiano almeno quindici anni. La corteccia in passato veniva utilizzata in medicina per le proprietà cardio-toniche e antipiretiche di un suo estratto. Viene utilizzato come specie ornamentale anche per la viva colorazione autunnale delle foglie.



Le foglie giallo intenso o ruggine rimangono sull'albero sino a novembre. Altezza fino a 35 m.

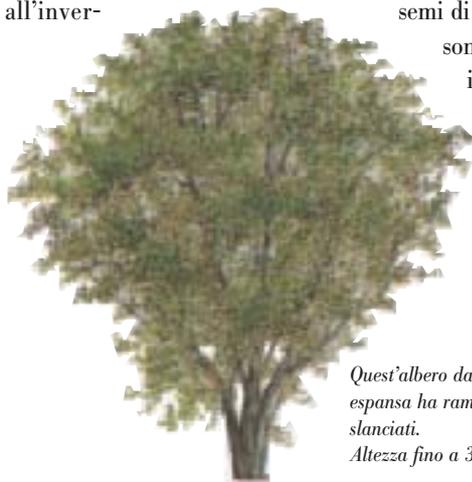
ALBERO DI GIUDA; *Cercis siliquastrum*

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Leguminose

La leggenda vuole che ad un esemplare di questa specie, in preda al rimorso per avere tradito Gesù, si fosse impiccato Giuda Iscariota. Storia a parte, si tratta di un grazioso alberello alto fino a 10 metri, che in primavera si riempie di una prorompente fioritura rosa ancor prima di emettere le foglie tondeggianti e lungamente picciolate, alcuni fiorellini possono spuntare anche sul tronco. La curiosità che riguarda i suoi fiori è che questi sono commestibili e possono essere consumati freschi in insalata o conservati sotto aceto. Come tutte le leguminose, produce baccelli rosso bruni che adornano i rami da cui pendono fino all'inver-



Quest'albero dalla chioma espansa ha rami molto slanciati.
Altezza fino a 30 m.

I fiori rosa simili a quelli del pisello, spuntano solitari o in brevi racemi.

no. In natura cresce sui pendii rocciosi, nei boschi aridi e lungo i torrenti. La sua provenienza, come dice la storia, è assolutamente mediterranea e comunque la presenza in Italia è antica, in considerazione del fatto che semi di siliquastro fossile sono stati rinvenuti in grotte abitate da popolazioni primitive.

Le strette gemme rosso scuro sono caratteristiche in inverno.

I legumi maturi sono di colore porpora e hanno lunghe brattee alla base.



ALLORO; *Laurus nobilis*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Lauracee**

Albero o arbusto sempreverde tipicamente aromatico e con foglie verde scuro e coriacee. Lo si ritrova nella macchia mediterranea ed è spesso coltivato per ornamento. Può raggiungere i 20 metri di altezza. Dalle sue foglie si estrae un aroma molto intenso utilizzato sia in cucina che nella produzioni di liquori di cui sono note sono le proprietà digestive. Dal frutto, piccole bacche nere che maturano ad ottobre, si estraggono oli essenziali e grassi apprezzati in profumeria. L'alloro è molto resistente sia alle temperature estreme che all'inquinamento che alle potature drastiche, perciò è diffusissimo oltre che come specie ornamentale anche per

allestire siepi. Nell'antica Grecia era considerato sacro ad Apollo e il più alto onore per un poeta greco o anche un guerriero consisteva nell'essere incoronato con una ghirlanda di alloro con fiori e frutti. Per i Romani era invece simbolo di successo..

Le foglie sono sempreverdi, alterne e coriacee; hanno margini ondulati e si assottigliano a entrambe le estremità. Quando una foglia viene schiacciata, emana un aroma intenso.

Rametti e piccioli sono rossi.



I fiori giallo-verdastri sbocciano alle ascelle fogliari in primavera. I fiori maschili e quelli femminili sono portati da piante separate.

Questo albero molto ramificato, ha forma piramidale, viene spesso coltivato quando lo spazio è limitato. Altezza, se non potato, fino a 10 m.



Le drupe verdi, grosse e ovali, diventano nere quando maturano in ottobre.



BAGOLARO; *Celtis australis*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Ulmacee**

Presente nell'Europa meridionale, il bagolaro è una pianta elegante e molto resistente agli ambienti inquinati delle grandi città. Sopporta molto bene anche la copertura asfaltata, tanto da essere frequentemente utilizzato per costituire fitte alberate preziose anche per la piacevolissima ombra che producono con le loro ampie chiome. Detto anche "spaccasassi" per la potenza di espansione delle sue radici, un tempo venivano utilizzati i suoi noccioli per fabbricare rosari. Il tronco ha corteccia liscia e molte sono le applicazioni del suo legno



Le foglie sono semplici, alterne, a margine finemente seghettato, con apice acuminato, un pò scabre sulla pagina superiore e tomentose inferiormente.

duro, pesante e compatto, dalla costruzione di ruote, stanghe, pali all'utilizzo, soprattutto nel passato, come ottimo combustibile. Le foglioline dentate sono asimmetriche, così come

lo sono quelle dell'olmo, suo stretto parente; si restringono lungamente all'apice e hanno la pagina superiore rugosa mentre quella inferiore è vellutata.



Il frutto è una drupa rotondeggiante od ovoidale, glabra, prima giallo-verdastra, poi bruna a maturità; ha un sapore dolciastro. Matura in autunno.

I fiori solitari o in gruppi poco numerosi, hanno stami gialli e due stigmi ricurvi in fuori; fioriscono in aprile-maggio.

BETULLA; *Betula alba*

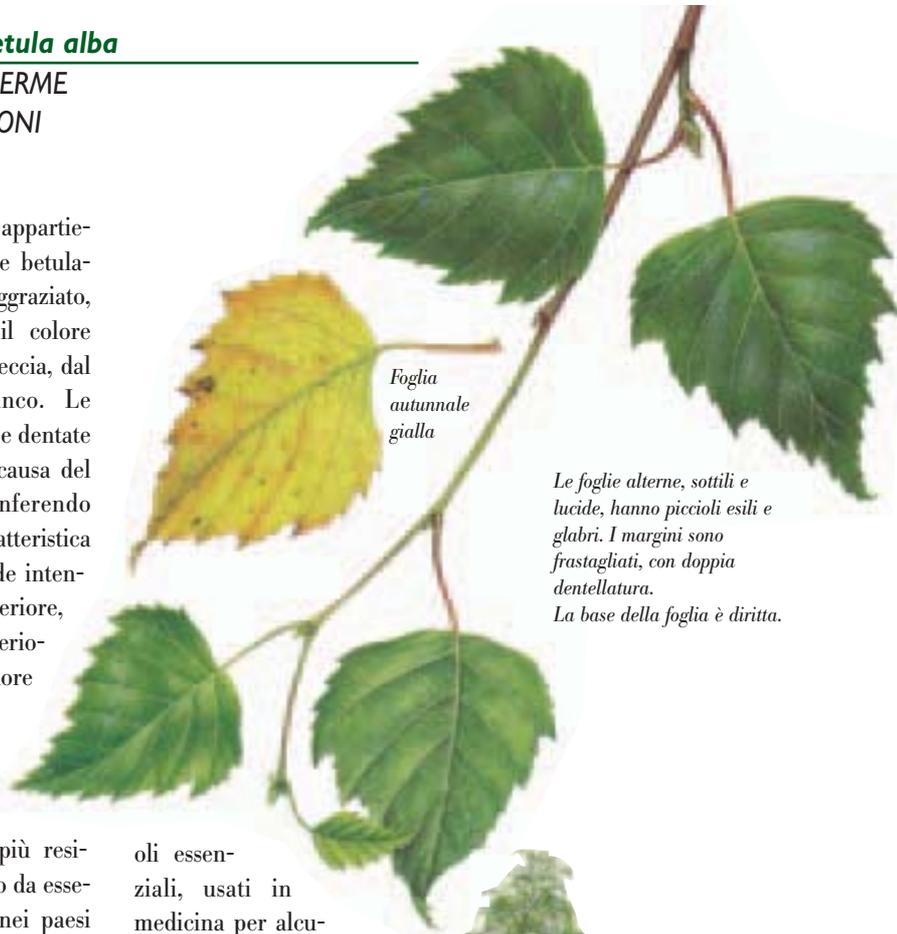
Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Betulacee**

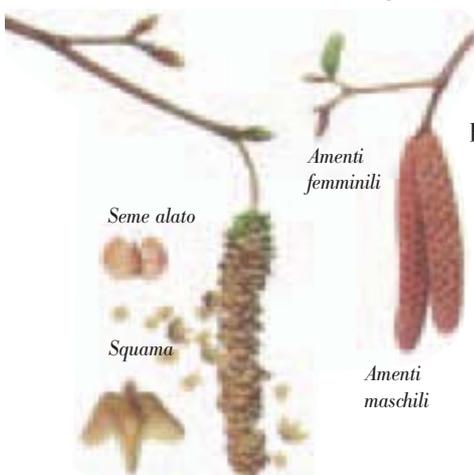
Insieme agli ontani, appartiene alla famiglia delle betulacee. Albero molto aggraziato, si caratterizza per il colore chiaro della sua corteccia, dal grigio fino al bianco. Le foglioline triangolari e dentate vibrano al vento, a causa del lungo picciolo, conferendo alla pianta una caratteristica flessuosità; sono verde intenso nella pagina superiore, pallido in quella inferiore. Molto bello il colore giallo - dorato che assumono in autunno. Nonostante il suo aspetto delicato è uno degli alberi più resistenti al mondo, tanto da essere molto frequente nei paesi della Scandinavia. Un tempo si usava estrarre dal suo legno

oli essenziali, usati in medicina per alcune affezioni della pelle e tannino per la concia delle pelli. La linfa zuccherina del suo tronco ha trovato anche impiego per produrre lozioni per capelli. Sempre il legno è ricercato come combustibile per il suo elevato potere calorico; viene spesso usato anche per estrarne cellulosa.



Foglia
autunnale
gialla

Le foglie alterne, sottili e lucide, hanno piccioli esili e glabri. I margini sono frastagliati, con doppia dentellatura. La base della foglia è diritta.



Seme alato

Squama

Amenti
femminili

Amenti
maschili



I rami penduli creano un delicato disegno. Gli alberi giovani hanno una chioma appuntita che, negli individui più adulti, forma una cupola. Di solito, cresce fino a 15 m, ma può raggiungere i 30 m.

CÀRPINO; *Carpinus betulus*

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Corilacee

Della famiglia delle corilacee che condivide con carpinello e nocciolo, il càrpino rappresenta una delle piante tipiche della foresta di pianura. È facilmente riconoscibile per le foglie profondamente solcate da 10 – 15 paia di nervature simili a quelle del faggio. I semi dei suoi frutti sono molto ambiti dagli uccelli. Viene spesso utilizzato come specie ornamentale, specialmente la varietà *pyramidalis* con cui si costituiscono belle siepi per abbellire giardini e viali; non trascurabile anche l'impiego come frangivento. Buono anche l'impiego forestale per ricoprire

rapidamente terreni degradati e fransivi. Il legno, molto chiaro, è tenace e di difficile lavorazione e perciò ha avuto notorietà in passato più come combustibile per il suo notevole potere calorifico. A questo scopo nel secolo scorso veniva tagliato quasi rasoterra affinché emettesse rami che venivano raccolti in fascine.

Le foglie appuntite del carpino bianco sono alterne, con piccoli rossastri e margini doppiamente dentati. Hanno 10-15 paia di nervature parallele.

Gli acheni triangolari e costolosi crescono in gruppi di circa 8 paia, ciascuno protetto da una brattee trilobata.



I rami assurgenti formano una chioma arrotondata. Altezza fino a 24 m.



Fiori femminili

I fiori maschili sono disposti in amenti penduli lunghi fino a 5 cm. I fiori femminili con stimmi cremisi nelle brattee verdi sono raggruppati in amenti più corti.



Fiori maschili

CILIEGIO SELVATICO; *Prunus avium*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Rosacee**

Albero elegante alto fino a 20 metri, lo si nota in primavera sin da lontano per la sua prorompente fioritura bianca che compare prima delle foglie. Queste ultime sono portate da un picciolo rossastro scanalato. Da vicino lo si distingue anche per la corteccia riccamente coperta da lenticelle orizzontali che ne caratterizzano il tronco di colore bruno lucente. Il frutto, la ciliegia, è conosciuto fin dai tempi dell'uomo preistorico, ma solo nel 64 a. c. fu portato

a Roma da dove, però, si diffuse rapidamente in Italia. Spontaneo in tutta Europa, cresce nei boschi ed è ampiamente coltivato, dopo averlo incrociato, in numerose varietà. I frutti hanno larga fama per il consumo fresco ed ampia è l'utilizzazione in pasticceria o per la produzione di confetture e sciroppi. Il suo legno viene usato in ebanisteria, per impiallacciate e per fabbricare pipe.

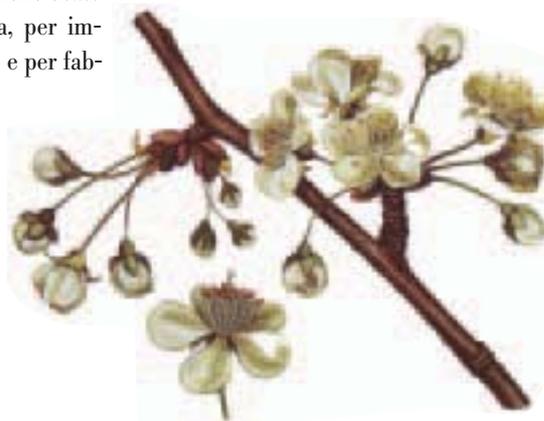


La foglia in autunno diventa cremisi.

Le foglie sono alterne con apici lunghi e denti regolari. Vi sono ghiandole alla base, e il picciolo è rosso scanalato.



Questo albero dalla forma piramidale può raggiungere una altezza di 9-12 m.



I fiori bianchi del ciliegio dolce, compaiono in aprile, prima delle foglie.

CORNILO; *Cornus mas*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Coriacee**

Piccolo alberello alto non più di 8 metri o arbusto con gruppetti di fiori gialli che escono prima delle foglie, è presente nelle zone dell'Europa centro-meridionale, nelle foreste naturali e lungo le rive dei fiumi. Le foglie ovali e opposte, sono solcate da vistose nervature. Viene spesso utilizzato come essenza ornamentale sia per la elegante morbidezza delle foglie, sia per la commestibilità e la bellezza dei suoi rossi frutti ovoidali; questi ultimi pur essendo aciduli, vengono mangiati freschi o se ne fa marmellata. Il legno rossastro è duro, coriaceo e pesante, tanto che un tempo sostituiva gli ingranaggi di metallo e costituiva la materia prima

per la fabbricazione di numerosi utensili impiegati in agricoltura. Alla corteccia si sono attribuite proprietà anti-febbre mentre i germogli possono avere effetto cicatrizzante su piaghe o ferite.

Il corniolo può diventare un albero, ma i suoi rami procombenti gli conferiscono solitamente un portamento arbustivo. Altezza fino a 7-8 m.

Le foglie sono opposte e acuminate, con 3-5 nervature incurvate verso l'apice da entrambi i lati. Il frutto matura in agosto-settembre.



I fiori che compaiono prima delle foglie, sono riunite in fitte ombrelle, opposte, portate da peduncoli robusti.



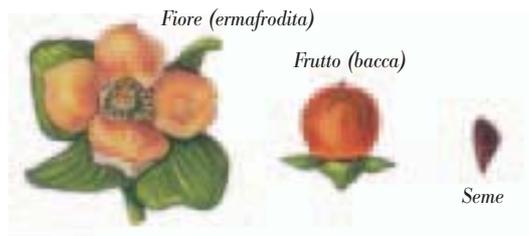
DATTERO DI S. ANDREA; *Diospyros lotus*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Ebenacee**

Originario della Cina e parente stretto del kaki è conosciuto come diospiro o loto. Già all'epoca dell'antica Roma Plinio, nei suoi scritti, parlava delle piante di loto ma la prima testimonianza bibliografica della parola kaki è rappresentata da un documento del 918 ritrovato in Giappone, paese dove questa specie vegetale ha incontrato grande popolarità. In Europa s'iniziò a mostrare interesse per il kaki attorno al 1860, prima in Francia e poi in Italia. Si tratta di un albero a lento accrescimento e molto



longevo. Differisce dal kaki allevato per il consumo del frutto fresco per la grandezza dei frutti, che hanno un diametro di poco più di due centimetri e sono rivestiti da una pruina che ne conferisce un aspetto bluastrò. Il frutto è ricco di vitamine e sali minerali e in alcuni luoghi è usato in cosmesi per preparare

maschere nutrienti e rassodanti della pelle. Il lotus è spesso utilizzato come portainnesti per il più noto kaki. Questo albero è frequentemente scelto come ornamento nei parchi per la bella colorazione verde lucido delle foglie durante l'estate.



L'albero di sant'Andrea ha foglie caduche, semplici, con lamina ovoidale-lanceolata di 5-10 cm.

FAGGIO; *Fagus sylvatica*

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Fagacee

Alberi molto imponenti e di grande bellezza, alti fino a 30 metri, caratterizzano insieme ad aceri, querce, castagni ed abeti i nostri boschi fino ad altitudini di 1000-1300 metri, ornando i versanti montani con la loro alternanza di colori autunnali. Il fogliame che varia dal verde chiaro al rosso autunnale, si mescola al verde cupo degli abeti ed al giallo degli aceri creando spettacolari giochi di colore. Il frutto del faggio, la faggiola, un tempo veniva utilizzato come alimento, al pari delle castagne, di cui sono strette parenti insieme alle ghiande. Infatti faggio, quercia e castagno appartengono alla stessa famiglia delle fagacee. *Fagus sylvatica* "Asplenifolia" è una varietà molto ornamentale che si distingue per la forma della foglia graziosamente lobato-seg-



Le foglie appaiono insieme ai fiori maschili, lungamente pedunculati, e a quelli femminili. Il frutto (faggiola) ha quattro valve e due acheni.

Le foglie autunnali diventano gialle prima e quindi arancione o rosso-brune.

Le foglie alterne, lucide su entrambe le pagine, hanno margini ondulati e 6-7 paia di nervature parallele.

mentata che in autunno assume una colorazione giallo tenero che conferisce alla pianta intera l'aspetto di un'enorme palla gialla la cui bellezza viene esaltata dai raggi del sole che la colpiscono. Due splendidi esemplari di questa varietà di faggio sono presenti

all'interno del
Parco 25
Aprile.
**Fagus
sylvati-**

ca "Pendula", (faggio pendulo) ha un portamento maestoso con rami decumbenti fino a terra, questa varietà di faggio è destinata ad occupare posizioni isolate all'interno della progettazione di un parco, a motivo della sua esuberante crescita.

I suoi rami che da giovani si protendono verso l'alto, con la maturità ricadono verso terra in una cascata di foglie. Molto spettacolare!

I vecchi alberi hanno una chioma massiccia e molto ramificata, i giovani alberi sono più esili e di forma più conica. Altezza fino a 40 m.



FRASSINO; *Fraxinus excelsior*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Oleacee**

Grande albero alto fino a 40 metri, presente in tutt' Europa nelle zone meno calde e molto frequente anche in Italia soprattutto nel settentrione. Le foglie sono composte da 7-15 foglioline con margini minutamente seghettati ed è facilmente riconoscibile anche in inverno per le gemme nere che daranno origine alla nuova vegetazione in primavera. I semi sono delle samare (frutto secco dotato di ali contenente un solo seme) lanceolate e pedunculato. Si sviluppa vigoroso sui suoli fertili, freschi e profondi. Il legname chiaro è molto usato per costruire mobili e per tutti quelle lavorazioni che richiedono un legno altamente resi-



Le foglie sono opposte e dentate e hanno 9-13 foglioline picciolate, con lunghi apici. Ogni frutto è lungamente alato.

stente alla flessione e agli urti e quindi dai remi agli alberi per imbarcazioni, dai manici di utensili ai bastoni da hockey fino alle racchette da tennis. Un tempo era uno dei legni preferiti per la costruzione di archi ed apprezzato anche come combustibile. Sebbene, come è logico pensare, sia coltivato soprattutto per sfruttarne il legno, il frassino è spesso utilizzato anche come albero ornamentale.



L'albero del frassino è alto e a cupola con rami altamente spazati. Altezza fino a 40 m.



Fiori maschili

Fiori femminili

I fiori maschili e quelli femminili spesso si trovano sullo stesso esemplare ma su rami diversi e danno all'albero un colore purpureo prima che spuntino le foglie.

GAGGIÀ; *Albizia julibrissin*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Leguminose**

Piccolo alberello con ramoscelli inseriti ad angolo acuto che conferiscono all'albero una chioma ad ombrello.

Possiede grandi foglie bipennate costituite da tante piccole foglioline che in autunno non cambiano colore.

Proveniente dall'estremo oriente, viene utilizzata come albero ornamentale per la sua eleganza e per la bellezza dei fiori che ricordano un piumino bianco e rosso e che compaiono da giugno ad agosto. I frutti sono dei legumi, piatti

I fiori sono ermafroditi e riuniti in un'elegante infiorescenza a capolino di forma sferica.

tra un seme e l'altro, lunghi fino a 15 centimetri, penduli e portati da un lungo picciolo.

In Europa si diffuse attorno al 1740 e il termine *albizia* trae la sua origine dal nome del naturalista italiano Filippo degli Albizzi che introdusse

appunto la pianta. Si adatta bene a diverse condizioni climatiche e tollera l'inquinamento atmosferico, per questi motivi la gaggià viene spesso usata per formare delle alberature stradali. Esiste anche una varietà rosea, cosiddetta per il colore dei suoi fiori, ancora più resistente alle intemperie.

I frutti sono rappresentati da legumi lunghi 8-15 cm, bruni a maturazione, schiacciati fra i semi e persistenti sui rami per tutto l'inverno.



Fiore



Seme

GELSO; *Morus* genere

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Moracee

Il gelso bianco (*morus alba*) è originario della Cina. Il gelso era ampiamente coltivato nella pianura padana per produrre il fogliame necessario ad alimentare i bachi da seta che un tempo costituivano una parte integrante del reddito agricolo nelle nostre zone. Le piante venivano capitozzate (significa potate energicamente mantenendo solo il fusto centrale o pochi grossi rami) in autunno per fare emettere alla pianta sottili rami pieni di foglie che poi venivano potati in primavera per essere stesi sui graticci dove i bachi da seta si alimentavano crescendo e formando infine il prezioso bozzolo costituito da un unico lunghissimo filo di seta. Il gelso veniva e viene ancora oggi utilizzato per i suoi preli-



Il corto tronco si divide subito in rami slanciati che formano un albero cespuglioso dalla chioma arrotondata con foglie scure e ruvide. Altezza fino a 6 m.



Le foglie sono alterne, dentate e appuntite, a base cuoriforme; entrambe le pagine sono tomentose. Il frutto del gelso nero ha colore rosso vino e matura in agosto o settembre.

bati frutti pedunculati, bianchi, rosati o porporini. Il gelso nero (*Morus nigra*) è caratterizzato dai frutti simili alle more del rovo e molto dolci. Piccolo albero con foglie ruvide superiormente e pelose inferiormente.



I fiori maschili e quelli femminili portati su amenti separati si schiudono in aprile-maggio.



La varietà *Morus alba* delle cui foglie si nutre il baco da seta, si distingue per la foglia lucente e il frutto bianco o rosato.

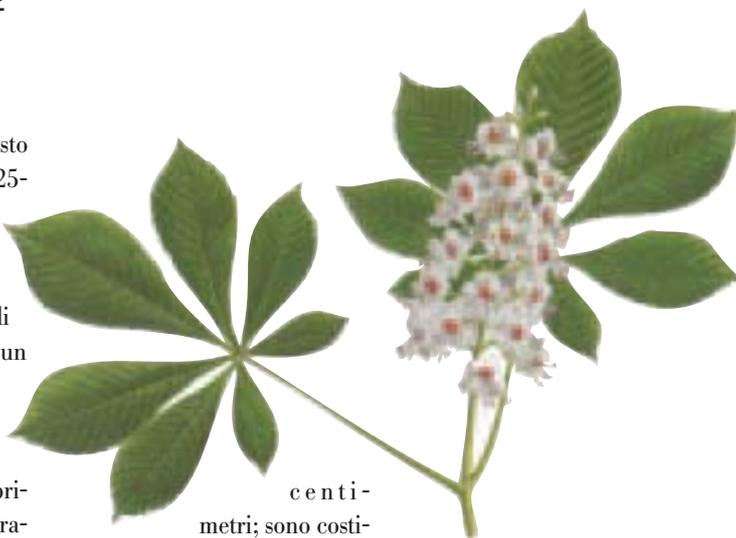
IPPOCASTANO; *Aesculus hippocastanum*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Ippocastanacee**

Di origine balcanica, questo grande albero, alto fino a 25-30 metri, costituisce spesso folte ed ombrose alberate. Il nome letteralmente significa castagno dei cavalli e deriva dall'usanza diffusa un tempo di curare con i suoi frutti macinati i cavalli bolsi, cioè con difficoltà respiratorie. Produce dapprima grosse infiorescenze piramidali bianche, seguite poi dalla caratteristica castagna selvatica, non commestibile, racchiusa in una capsula spinosa, poco pungente. Il bestiame domestico e i cervi si cibano comunque volentieri della famosa castagna matta. Le foglie sono palmate e portate da un picciolo lungo fino a 20



centimetri; sono costituite da 5 - 7 foglioline strette alla base e di massima larghezza all'apice. Il legno è poco pregiato e quindi non ha valore commerciale. E' una pianta piuttosto utilizzata a scopo ornamentale ma bisogna tenere presente che l'ippocastano viene piuttosto facilmente attaccato da funghi dannosi, non ha una importante resistenza all'inquinamento ed inoltre i suoi rami tendono a rompersi e, cadendo, possono creare pericoli.

La foglia ha da cinque a sette foglioline spesse e sessili, con nervature pronunciate e una lunga base assottigliata. I fiori sono riuniti in un vistoso racemo bianco.

Il frutto spinoso (capsula) contiene uno o più semi lucidi: le castagne d'India.



*L'ippocastano ha rami arcuati che, di solito, tendono verso il basso alle estremità.
Altezza fino a 35 m.*



LAGERSTROEMIA; *Lagerstroemia indica*

Divisione ANGIOSPERME

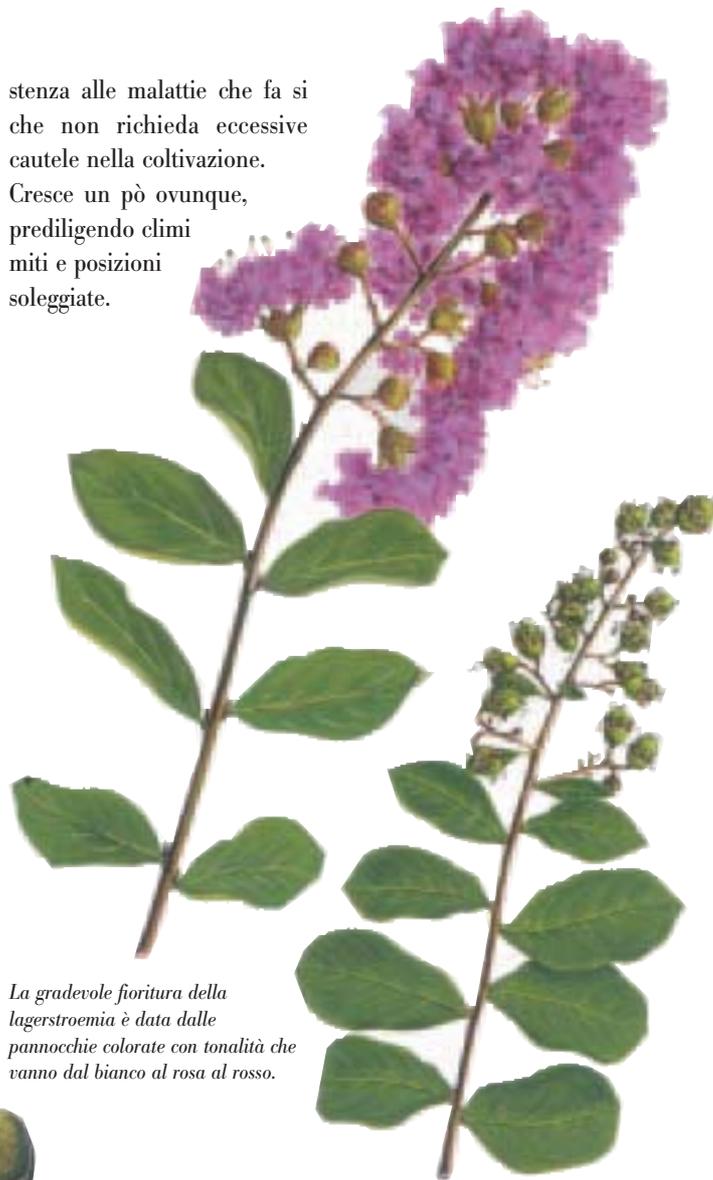
Classe DICOTILEDONI

Famiglia Lytracee

Specie ornamentale importata dalla Cina nel 1700; il nome comune (è chiamato anche Albero di san Bartolomeo) fa riferimento al periodo di fioritura che è concentrato in agosto (san Bartolomeo è il 24 agosto). E' uno dei pochi alberi che fioriscono in estate formando pannocchie colorate dal bianco al rosa ed al rosso. Alta fino a 5 metri, è caratterizzata anche da un tronco liscio che si sfalda in placche color crema o anche in lunghe strisce longitudinali. Il colore delle foglie vira dal verde estivo al giallo - rossiccio autunnale; molto decorativa.

Nei giovani è molto apprezzata la forma a ceppaia con ramificazioni uguali che partono fin dalla base. Il suo utilizzo è soprattutto ornamentale dove si sfrutta la fioritura piacevole e la sua resi-

stenza alle malattie che fa sì che non richieda eccessive cautele nella coltivazione. Cresce un pò ovunque, prediligendo climi miti e posizioni soleggiate.



La gradevole fioritura della *lagerstroemia* è data dalle pannocchie colorate con tonalità che vanno dal bianco al rosa al rosso.



Capsula.

Seme.

I fiorellini di cui è composta la pannocchia possiedono sei sepali increspati separati.

Le foglie sono verdi in estate e giallo - rossicce in autunno. Sono ovali - ellittiche con piccioli cortissimi.

LAUROCERASO; *Prunus laurocerasus*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Rosacee**

È un piccolo albero che mediamente si posiziona intorno ai 5 metri e spesso è in forma di grosso arbusto. Talora viene erroneamente confuso con l'alloro; presenta foglie coriacee, lucide sempreverdi lunghe fino a 20 centimetri; le foglie contengono acido prussico e quindi sono tossiche, ci si accorge di questa caratteristica stropicciando le foglie stesse che emanano un odore di mandorle amare tipico della sostanza velenosa. Produce dei piccoli frutti rotondi di colore bruno scuro. La corteccia è grigio-bruna. Il suo impiego principale è per la formazione di siepi per-

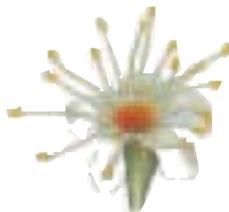
sistenti, dove si sfrutta la sua grande adattabilità in fatto di terreno, la resistenza al freddo e alle drastiche potature effettuate per modellare la siepe.

Le drupe rotonde, inizialmente rosse, maturando diventano nere e lucide.

Le foglie alterne, lucide e verde brillante, sono coriacee e acuminata. Hanno piccoli denti ondulati e piccioli spessi. Schiacciate emanano odore di mandorle.



Questo sempreverde si allarga fino a formare siepi. Altezza fino a 6 m.



Le infiorescenze erette di fiori color bianco opaco spuntano alle ascelle fogliari in aprile.

LIGUSTRO; *Ligustrum lucidum*

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Oleacee

Alto fino a 10 metri, questo grande arbusto sempreverde è ben presente, insieme alla specie vulgare, nelle nostre boscaglie. Spesso gli uccelli contribuiscono alla loro diffusione cibandosi delle bacche scure che producono ed espellendone i semi. La fioritura che avviene intorno a giugno è copiosa, le pannocchie formate da piccoli fiori bianchi diffondono una profumazione dolciastra intensa. Le foglie sono verde scure e lucide, più chiare inferiormente. Il ligustro trova impiego in città nei parchi, nei giardini pubblici e anche nelle alberature stradali per la sua decoratività.

La varietà *ovalifolium*, viene utilizzata anche per costituire

siepi sempreverdi a causa della sua rusticità e della sua capacità di superare potature anche molto decise.



I frutti sono bacche rotonde, nere e lucide.

I fiori bianco opaco formano, in luglio, una fitta pannocchia. Le foglie lisce, verdi e lucide, sono intere e opposte, a base cuneiforme.



Questo arbusto a foglie semipersistenti perde gran parte delle foglie quando il tempo è freddo e l'atmosfera inquinata. Altezza fino a circa 3 m.

LIQUIDAMBAR *styraciflua*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

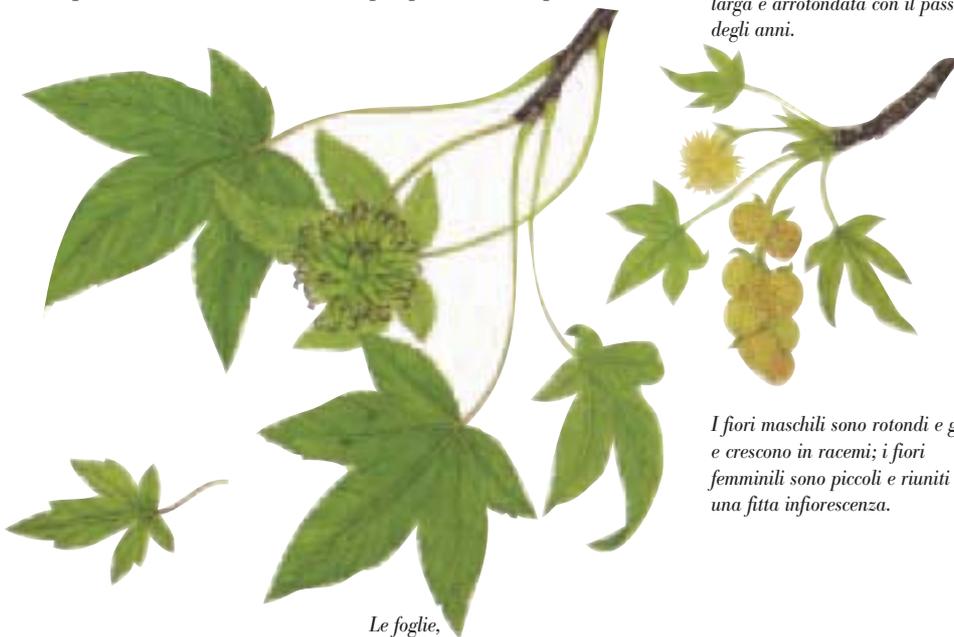
Famiglia **Hamamelidacee**

Originaria del nord America e dell'Asia, questa pianta può arrivare a 40 metri con un portamento eretto e chioma conica che si arrotonda con l'età. Presenta foglie palmate simili a quelle di acero e platano, con lobi acuminati e triangolari, sorrette da un lungo picciolo. La corteccia, di colore bruno, è fessurata e suberosa. Ama i terreni freschi e umidi e, in vicinanza dei corsi d'acqua, assume una colora-

zione molto brillante. Può essere usato per formare viali alberati per il fatto che i suoi rami non si espandono, spicca però per la bella colorazione rosso vinoso di alcune varietà particolari in autunno che ne fanno un ospite privilegiato nei giardini. La resina che si può raccogliere incidendo la corteccia, viene usata nei luoghi d'origine dove il liquidambar è più diffuso in conceria per profumare le pelli.



Quest'albero ha una caratteristica chioma conica che diventa più larga e arrotondata con il passare degli anni.



La foglia della specie Orientalis, originaria della Turchia, ha foglie molto più piccole e più profondamente divise; il lobo mediano è molto lungo.

Le foglie, a cinque lobi, sono alterne, a differenza di quelle degli aceri. L'infruttescenza arrotondata e irta, pende da un lungo peduncolo e, maturando, da verde diventa bruna.

I fiori maschili sono rotondi e gialli e crescono in racemi; i fiori femminili sono piccoli e riuniti in una fitta infiorescenza.

MAGNOLIA genere

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Magnoliacee

La varietà *Magnolia grandiflora* è costituita da alberi ed arbusti da fiore molto diffusi, sono originari del nord America e hanno rappresentato una grande opportunità ornamentale per i giardinieri d'ogni tempo. Sempreverde con grandi foglie ovali coriacee e grandi fiori profumati che riempiono il giardino con la loro fragranza. Sono piante che spesso raggiungono i 30 metri di altezza, impressionando chi le aveva piantate in un angolo del giardino. Sono indubbiamente alberi di grande valore ornamentale ma che necessitano di una posizione di privilegio all'interno di ogni area verde. *Magnolia stellata* insieme all'ibrido *x soulangiana*, rappresenta la variante caducifolia del genere *Magnolia*, ovvero perde le foglie in autunno, contrariamente alla

I frutti si aprono lasciando uscire i semi di un colore rosso vivo.



I fiori solitari e terminali sono grandi e color bianco crema e molto profumati



specie *grandiflora* che invece le mantiene sempreverdi. Altra caratteristica differenziale sta nella fioritura bianca primaverile a forma di stella, precedente al germogliamento delle foglie. In

Le foglie sono alterne, persistenti, a margine intero, coriacee e di colore verde scuro superiormente e brunoruggine inferiormente.

genere si tratta di piccoli arbusti non più alti di 4-5 metri. *Magnolia x soulangiana* è più vigorosa rispetto alla specie stella-

ta, questa magnolia fiorisce anch'essa anticipando le foglie, ma con un fiore ovoidale con colorazione che va dal bianco al viola melanzana.



Pianta a portamento piramidale, con chioma densa, il tronco si ramifica alla base. Altezza fino a 10-15 m.



Magnolia x Soulangiana

MELOGRANO; *Punica granatum*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Punicacee**

Il nome *punica* deriva dal latino *punicus*, cartaginese, in quanto secondo Plinio i migliori melograni provenivano proprio da Cartagine. E' conosciuto dall'antichità: gli Egizi lo onoravano come albero sacro, per gli Ebrei era simbolo d'amicizia e anche gli Arabi ne avevano grande considerazione. E' un piacevole alberello alto 4-5 metri con un tronco spesso contorto e con rami spinosi; le lunghe foglie verdi in autunno diventano giallo - arancio. Produce bellissimi

fiori rossi in giugno - luglio - cui segue il grosso frutto globoso

che a maturità si apre regalando una cascata di semini rivestiti da una rossa polpa deliziosa. La piacevolezza estetica dei fiori e dei frutti ne fanno una specie decorativa per giardini di tutte le dimensioni. Dalla buccia del frutto gli orientali estraevano un colorante giallo - arancio utilizzato per la tintura di tappeti. Il legno, pur essendo solido, non è considerato utile a causa delle ridotte dimensioni della pianta.



Le foglie sono caduche, lucenti, generalmente opposte o disposte in fascetti; il margine è intero. I fiori sono rosso vivace con calice coriaceo. I petali sono in numero da 5 a 6.



Il frutto è una grossa bacca detta balausta, rosso-aranciato a maturità, con la buccia coriacea. Internamente è diviso in logge che contengono numerosi semi.



Il melograno è un arbusto molto ramificato o un piccolo albero. Altezza fino a 5-6 m.

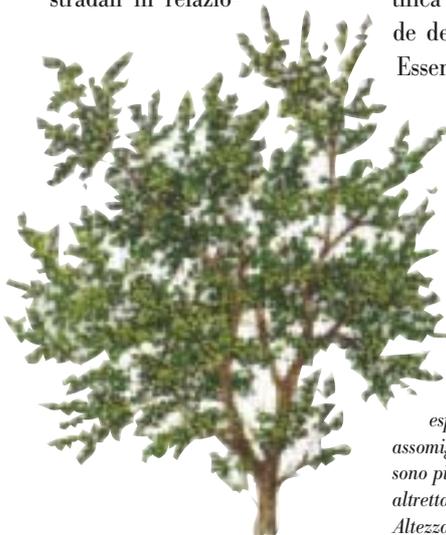
MIRABOLANO ROSSO; *Prunus cerasifera* "Pissardii"

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Rosacee

Alto fino ad 8 metri questa varietà altamente ornamentale di prunus, si caratterizza per la colorazione purpurea delle foglie e per la tonalità bianco-rosata dei suoi fiori che già in marzo annunciano la primavera. Produce dei frutti commestibili e probabilmente i susini oggi coltivati derivano in parte dal mirabolano e su di esso vengono in parte innestati. Oggi il suo utilizzo è fondamentalmente ornamentale nei giardini e per alberature stradali in relazio-



ne all'ampia adattabilità climatica e di terreno; non fruttifica però nelle zone più fredde dell'Europa settentrionale. Essendo fittamente ramificato trova impiego anche come frangivento sempre nei giardini. La denominazione *pissardii* si rifà al giardiniere

Quest'albero a portamento espanso, dalla chioma aperta, assomiglia al prugnolo, ma i suoi fiori sono più precoci, e il fogliame non è altrettanto fitto. Altezza fino a 7-8 m.



Le foglie sono alterne, verdi e lucenti sulla pagina superiore e glabre. Il margine fogliare ha piccoli denti regolari e arrotondati. Le drupe, verde chiaro in estate, assumono poi un colore rosso.

I numerosi fiori bianchi e solitari, sbocciano in febbraio-marzo, prima che spuntino le foglie.

francese Pissard che nell'ottocento era al servizio dello scia di Persia, nei cui giardini questa cultivar crebbe casualmente. In Italia venne introdotta nel 1880 diffondendosi rapidamente. Il legno non ha pregi particolari.

NOCCIOLO; *Corylus avellana*

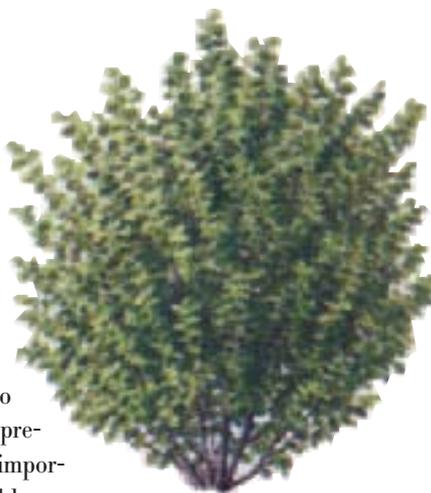
Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Corilacee**

È un grande arbusto alto 5-6 metri, diffuso in tutta Europa ad esclusione delle regioni più nordiche; la forma arbustiva molto ramificata fin dalla base è la più frequente. Le foglie sono cuoriformi alla base e appuntite all'apice, possono costituire foraggio per pecore e capre. Il nocciolo lo ritroviamo spesso selvatico nei boschi e spesso coltivato per produrre le gustose e nutrienti nocciole che vengono consumate fresche oppure hanno un utilizzo molto ampio soprattutto nell'indu-

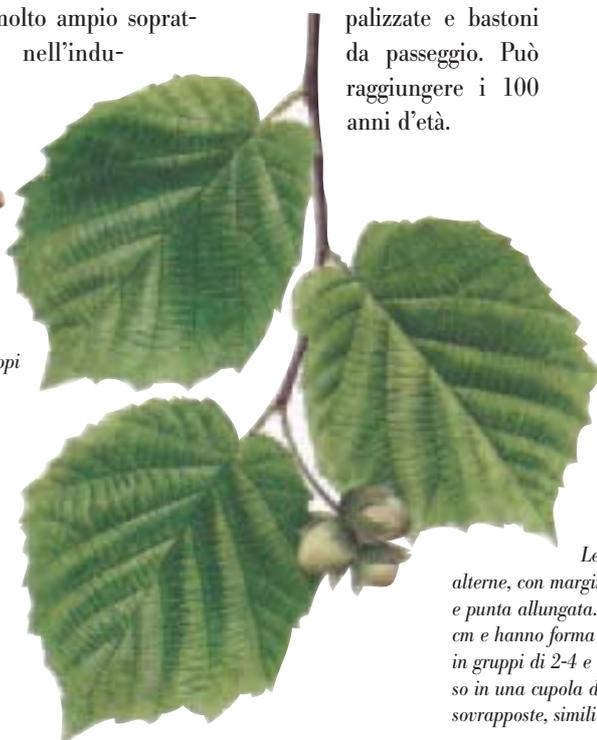
stria dolciaria per la produzione di noccio-lati e torroni. Le nocciole si presentano sulla pianta avvolte da brattee verdi sfrangiate ed a maturità assumono il caratteristico aspetto legnoso. La sua precoce fioritura ne fa un'importante pianta da miele. Il legno è elastico e difficile a fendersi ma è poco durevole cosicchè trova impiego in piccole lavorazioni per la produzione di palizzate e bastoni da passeggio. Può raggiungere i 100 anni d'età.



Il tronco del nocciolo capitozzato produce molti fusti. Se non è tagliata, questa pianta può raggiungere i 9 m.



Le nocciole sono il cibo preferito di topi e scoiattoli. Anche colombacci, ghiandaie e fagiani se ne nutrono.



Le foglie, tomentose, sono alterne, con margini seghettati e punta allungata. Sono lunghe e larghe 10 cm e hanno forma variabile. I frutti crescono in gruppi di 2-4 e ciascuno è in parte racchiuso in una cupola di brattee sovrapposte, simili alle foglie.



I fiori maschili sono penduli, quelli femminili, minuscoli, hanno rossi stami piumosi.

OLMO; *Ulmus* genere

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Ulmacee

L'olmo campestre (*Ulmus carpinifolia*) è uno degli alberi tradizionali del paesaggio italiano e soprattutto padano, dove lo troviamo spesso associato naturalmente con il pioppo e il gelso. Nel passato veniva utilizzato come sostegno vivo della vite e il fogliame come foraggio per il bestiame. Ha tronco dritto e molto ramificato con chioma densa ed irregolare. I rami sono ascendenti alla base e discendenti alle estremità. Ha foglie alterne con margini doppiamente dentati e la base del lembo è disassata con un lato arrotondato e l'altro dritto. L'olmo, crescendo bene in diversi tipi di terreni, è frequente in parchi e giardini nonché per la costituzione di viali alberati. Negli ultimi decenni l'arrivo di una devastante malattia, la grafiosi dell'olmo, ha provocato la morte di quasi 5 milioni di piante.

Olmo siberiano (*Ulmus pumila*) è meno ornamentale ma è molto utilizzato appunto perchè più resistente alla grafiosi e perchè sopporta bene le potature.

Le foglie dell'*Ulmus carpinifolia* sono alterne, con margini doppiamente dentati e apice nettamente acuminato. Sono lucide, verde brillante superiormente; il picciolo è tomentoso. La base della foglia è arrotondata da un lato e diritta dall'altro.



I fiori si sviluppano in samare.
Il seme è spostato verso l'apice bifido.

L'olmo campestre è un albero snello, ha rami ascendenti alla base e poi discendenti alle estremità.
Altezza fino a 30 m.

ONTANO NERO; *Alnus glutinosa*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Betulacee**

Albero alto fino a 20 metri, non di rado con comportamento arbustivo, che trova il suo ambiente ideale nelle zone umide dove resiste molto bene anche alla sommersione prolungata delle radici; lo ritroviamo infatti lungo i corsi d'acqua dove talvolta viene piantato appositamente insieme a salici e pioppi per preservare le rive dall'erosione dell'acqua. In primavera gli amenti maschili penduli e gialli appaiono sui rami ancora privi delle foglie. Le foglie che compariranno successivamente, hanno una forma tondeggiante con profonde nervature. La corteccia di colore grigio



Le foglie sono alterne, arrotondate e talvolta smarginate all'apice. I frutti verdi maturano in estate.



Tra le varietà a foglie lobate è compresa la Laciniata, con foglie divise in 6-7 lobi lunghi e stretti.

scuro o nero, è percorsa da solchi sinuosi e da essa si può estrarre un colorante grigio. Il legno trova un'ottima applicazione nella produzione di pali i quali, a contatto con l'acqua, divengono durissimi.

Nell'antichità l'ontano era un albero temuto perchè il suo tronco, una volta tagliato, si tinge di arancio sanguigno, come se stesse sanguinando.

Quest'albero si riconosce per le ramificazioni regolari e la forma conica. Altezza fino a 22 m.

Da ciò scaturì una superstizione secondo la quale l'ontano era la personificazione di uno spirito maligno

Amenti femminili



Amenti maschili

Gli amenti femminili e quelli maschili crescono sullo stesso albero e sbocciano in primavera.

PERO; *Pyrus communis*

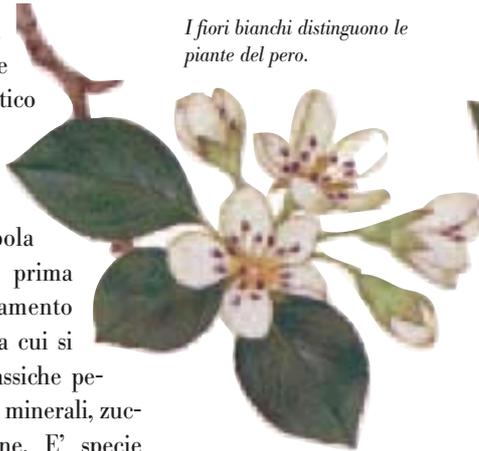
Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

Famiglia Rosacee

È una pianta che può arrivare allo stato selvatico anche fino a 20 metri. Produce fiori in infiorescenze a cupola che si aprono prima del germogliamento delle foglie e da cui si originano le classiche pere, ricche di sali minerali, zuccheri e vitamine. È specie comune in tutt' Europa dove viene diffusamente coltivata per la produzione del frutto. In Italia cresce meglio al nord

I fiori bianchi distinguono le piante del pero.



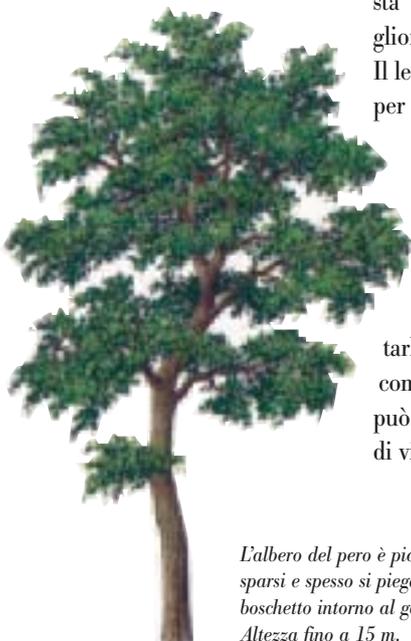
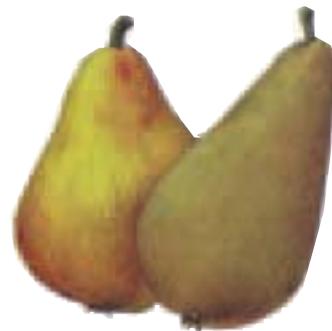
e predilige posizioni soleggiate, temendo invece la pioggia eccessiva e le gelate primaverili. La potatura è richiesta annualmente per migliorare la produttività.

Il legno può venire adoperato per la costruzione di strumenti da disegno come righe e squadre, per impiallaccature o strumenti musicali ma non ha molti altri impieghi in quanto resiste poco all'umidità e ai tarli; è inoltre un mediocre combustibile. Come longevità può arrivare ai duecento anni di vita.



Le foglie sono scure, verdi e lucide, con margini a denti piccoli e lungo piccolo.

I frutti, maturando, passano dal colore giallo-verde al bruno.



L'albero del pero è piccolo e poco espanso; ha rami sparsi e spesso si piega. I polloni possono formare un boschetto intorno al genitore. Altezza fino a 15 m.

PIOPPO; *Populus* genere

Divisione ANGIOSPERME

Classe DICOTILEDONI

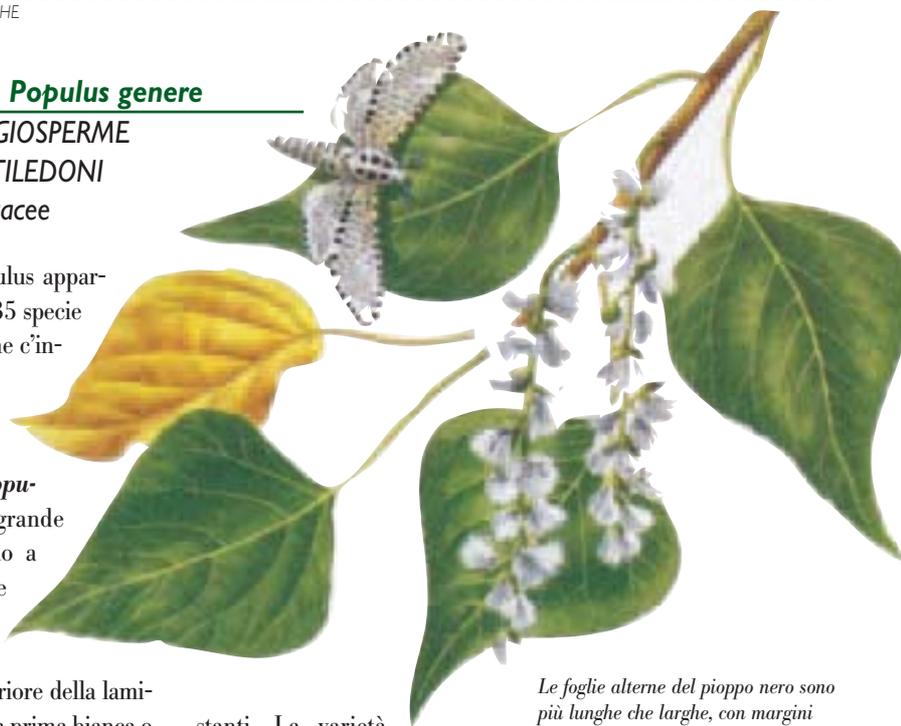
Famiglia Salicacee

Al genere *populus* appartengono circa 35 specie di cui quelle che c'interessano più da vicino sono il **pioppo bianco** (*Populus alba*), grande albero alto fino a 30 metri che presenta foglie bianche nella parte inferiore della lamina. La corteccia prima bianca o grigiasta, col tempo diventa scura. Lo si ritrova spontaneo nella maggior parte d'Europa centro settentrionale. Il **pioppo nero** (*Populus nigra*) è caratteristico per le protuberanze del tronco, presenta una corteccia scura molto scabra, La foglia cuoriforme a margine seghettato vibra piacevolmente al vento, mentre l'abbondante fioritura provoca con l'apertura degli amenti fruttiferi la dispersione al vento di enormi quantità di pappi (semini piumosi) che invadono le zone circo-

stanti. La varietà **pyramidalis**, il noto pioppo cipressino, rappresenta una preziosa caratteristica paesaggistica delle campagne padane con il suo aspetto colonnare imponente, un tempo utilizzato per costituire barriere frangivento a difesa delle coltivazioni.



La chioma è espansa e a forma di cupola.
Altezza fino a 30 m.



Le foglie alterne del pioppo nero sono più lunghe che larghe, con margini traslucidi e piccoli denti regolari. Il picciolo è compresso.



Gli amenti maschili cremisi, e quelli femminili verdi, si sviluppano su alberi diversi e maturano in marzo.

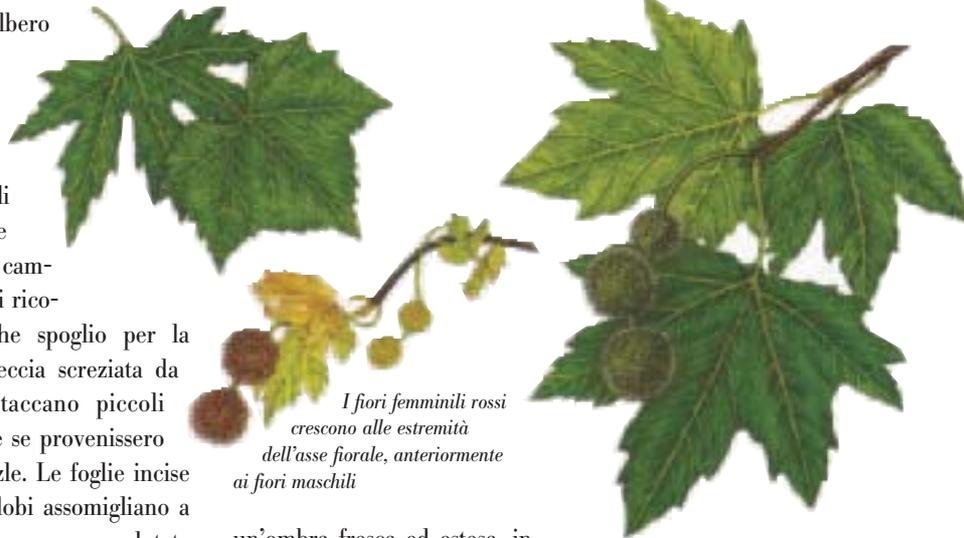
PLATANO; *Platanus hybrida*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Platanacee**

Maestoso albero utilizzato spesso per alberate stradali nelle grandi città e nelle strade di campagna, lo si riconosce anche spoglio per la tipica corteccia screziata da cui si distaccano piccoli pezzi come se provenissero da un puzzle. Le foglie incise in cinque lobi assomigliano a quelle dell'acero e sono dotate di un lungo picciolo dilatato alla base. I frutti sono sferici, di circa 3 centimetri di diametro, pendenti. A maturità si sfaldano liberando numerosi semi muniti di una tipica peluria che ne facilita la dispersione per merito del vento. E' molto rustico, si adatta bene a diversi tipi di terreno e a tutte le esposizioni; sopporta anche potature drastiche. Ha una funzione ornamentale importante in città in quanto d'estate con la sua folta chioma produce



I fiori femminili rossi crescono alle estremità dell'asse florale, anteriormente ai fiori maschili

un'ombra fresca ed estesa, in inverno contribuisce ad abbellire il paesaggio urbano con le sue imponenti ramificazioni e soprattutto con la caratteristica corteccia.

Le foglie sono alterne, con cinque lobi e sono larghe circa 15 cm. I frutti globosi non cadono, ma rimangono sospesi sull'albero durante l'inverno; questo è un vantaggio quando gli alberi sono piantati in città, poiché i marciapiedi restano puliti.



Questo platano, robusto e maestoso, ha una chioma a cupola e grossi rami contorti. Altezza fino a 30 m.

QUERCIA; *Quercus* genere

Divisione ANGIOSPERME

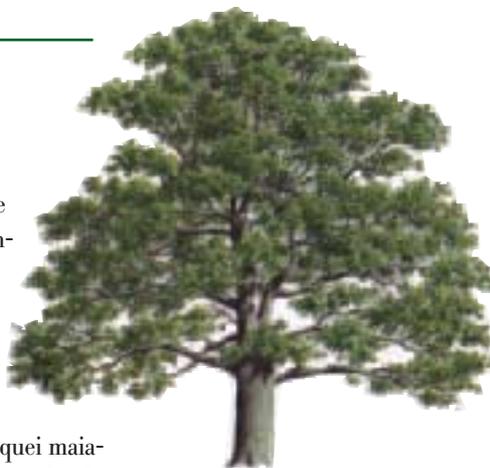
Classe DICOTILEDONI

Famiglia Fagacee

Di questo importante genere citeremo delle numerose specie che ne fanno parte solo quelle che è possibile osservare con facilità nella nostra città, come la **farnia** (*Quercus robur*) albero simile alla **rovere** (*Quercus petraea*), che rappresenta la quercia più diffusa in Europa, elemento centrale all'interno della foresta planiziale originale che un tempo ricopriva tutto il continente. Ricercata per la qualità del legname, utilizzato per costruire mobili, navi e pregiate botti vinarie, la farnia è molto comune nei boschi europei dove raggiunge anche i 45 metri di altezza

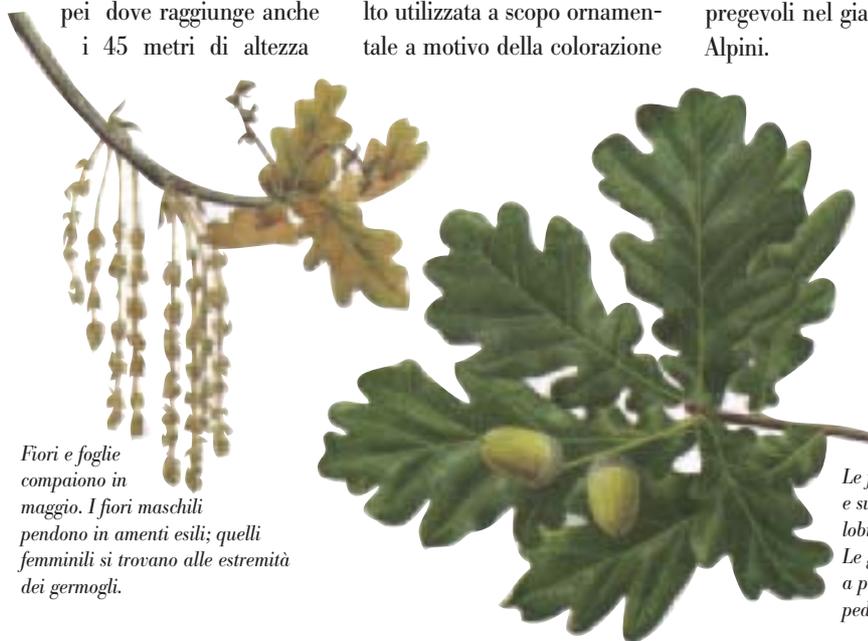
con tronco alto e diritto. Le sue ghiande sono lungamente peduncolate e costituiscono un ricercato alimento per gli animali del bosco ed anche per quei maiali allevati allo stato semi-brado che traggono dal bosco un'alimentazione preziosa per l'insaporimento delle loro carni. La foglia è tipicamente plurilobata con due orecchiette all'inserzione del picciolo.

Quercia rossa (*Quercus rubra*) è una specie di provenienza nord-americana, è molto utilizzata a scopo ornamentale a motivo della colorazione



I rami molto robusti della farnia formano una chioma massiccia

rossa delle foglie in autunno che ne caratterizzano il nome. Rispetto ad altre querce, dispone di una foglia con 7-10 lobi angolosi e ghianda appiattita. A Seregno ne troviamo esemplari pregevoli nel giardino di largo Alpini.



Fiori e foglie compaiono in maggio. I fiori maschili pendono in amenti esili; quelli femminili si trovano alle estremità dei germogli.

Le foglie sono alterne e subsessili, con 4 o 5 lobi per lato. Le ghiande crescono a paia su lunghi peduncoli.

ROBINIA; *Robinia pseudoacacia*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Leguminose**

Il nome generico deriva da Jean Robin, giardiniere di Enrico IV e Luigi XIII che nel 1601 ottenne i semi dall'America settentrionale. Vera campionessa di adattamento ambientale, la robinia, da quando è stata importata nel nostro continente, si è trovata così bene da essere ritenuta addirittura infestante a causa della sua notevole riproduttività. E' una pianta che raggiunge facilmente i 25 metri d'altezza con foglie pennate costituite da 7-21 foglioline. Il tronco ruvido e solcato è molto caratteristico e la ricca fioritura primaverile di profu-



Le foglie sono alterne. Ciascuna ha 11-15 foglioline picciolate, ovali e glabre, con piccoli mucroni agli apici; inferiormente sono verdi-bluastr.

mate pannocchie pendule richiama sciami di api che ne suggono il nettare producendo miele d'acacia. Tende facilmente a diffondersi nelle foreste dove la si può facilmente individuare da lontano durante il periodo della

fioritura. L'infiorescenza viene usata anche in cucina e si può mangiare anche appena staccata dal ramo. Il legno duro e resistente può essere adoperato per costruire pali da vite e fornisce una pregevole legna da ardere.



La chioma della robinia con i suoi rametti contorti, è aperta ed espansa. Altezza fino a 25 m.



In autunno, i legumi lisci e bruni si fendono per liberare i semi neri, reniformi. I legumi pendono dall'albero in racemi per tutto l'inverno.

SALICE PIANGENTE; *Salix babylonica*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Salicacee**

Può raggiungere i 10-20 metri d'altezza con un tronco robusto e sinuoso.

Caratteristico per i lunghi rami penduli che ne ispirano anche l'aggettivo piangente, questo salice è davvero molto elegante ed ornamentale e trova la sua collocazione ideale lungo i corsi d'acqua o a contorno di uno stagno, come nel caso del bell'esemplare presente a ridosso dello stagno nel parco intitolato ai giudici Falcone e Borsellino. Il legno del salice non è molto pregiato. Le foglie sono slanciate e lunghe fino a 10-17 centimetri. Il salice può essere propagato anche per propaggine, cioè incurvando un lungo

ramo nel terreno che molto rapidamente emetterà radici e crescerà con le dimensioni del piacevole alberello



Dai primi giorni di vita, il salice piangente produce una cascata rotonda di rami gialli e foglie verdi, che quasi toccano il terreno. Altezza fino a 20 m.



I rami e i germogli del salice piangente sono giallo vivace, le foglie sono tomentose.

SAMBUCO; *Sambucus nigra*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Caprifoliacee**

Onnipresente nelle nostre campagne, il sambuco è un vigoroso arbusto che ha caratterizzato il nostro paesaggio agricolo dove lo si ritrova comunemente lungo le siepi che dividono gli appezzamenti di terreno, oppure all'interno dei boschi di pianura e bassa collina. Esiste anche la specie *S. racemosa* che ritroviamo in montagna dove produce arbusti meno vigorosi e con bacche rosse anziché nere come quelle del nostro esemplare. Di qualsiasi colore sia, la bacca del sambuco viene comunque utilizzata per produrre piacevoli confetture, così come pure viene cucinata l'infiorescenza in delicate frittatine. La pianta può raggiungere gli 8-10 metri e dispone di foglie odorose e ra-

mi con midollo interno bianco e morbido. In campagna lo ritroviamo associato a robinie, crategus, salici, spiree ed altre piante, rifugio prezioso per piccoli uccelli durante la stagione invernale che si cibano dei relativi frutti.

Se gli vengono dati luce e spazio, il sambuco può trasformarsi da arbusto in piccolo albero. Altezza fino a 9 m.



I piccoli fiori bianco crema.

Le foglie picciolate e dentate sono opposte e formate da 5-7 foglioline, di odore sgradevole. I numerosi fiori formano un corimbo appiattito dal profumo dolce e delicato.

Le bacche sono portate in infruttescenze pendule.

SANGUINELLO; *Cornus sanguinea*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Coriacee**

Delizioso arbusto alto non più di 4-5 metri, lo troviamo spesso in tutt' Europa nelle bosca- glie e lungo le rive dei fiumi. I bianchi fiori riuniti in ombrel- le, originano successivamente neri frutti in piccoli grappoli. Di grande valore ornamenta- le, soprattutto per la colora- zione rossastra delle foglie in autunno e per la tonalità rossa dei rami spogli durante l'in- verno. Per questi motivi ven- gono spesso piantati in folte macchie. Essendo un arbusto con esigenze non eccessive, viene a volte messo a dimora in terreni fran- nosi per il



Le foglie acuminate sono opposte, tomentose su entrambe le pagine, con nervature incurvate verso l'apice. I fiori bianco-verdastri sbocciano in giugno. Il loro sgradevole odore attrae gli insetti.

loro rapido consolida- mento. Fino alla fine del seco- lo scorso il legno veniva bru- ciato come carbonella. Le bacche amare del sanguinello non sono commestibili e ven- gono usate oggi per le loro qualità tintorie. I rametti pos- sono invece essere utili come sostegni negli orti e in alcuni luoghi dove questa attività sopravvive anche per la fab- bricazione di cesti.



Le drupe rotonde nere e amare, crescono in ombrelle e maturano in agosto o settembre.

I germogli rosso sangue e le sfumature cremisi delle foglie, nel tardo autunno, danno a questa specie il nome alla pianta.



Questo alto arbusto deciduo emette abbondanti polloni. Altezza fino a 4 m.

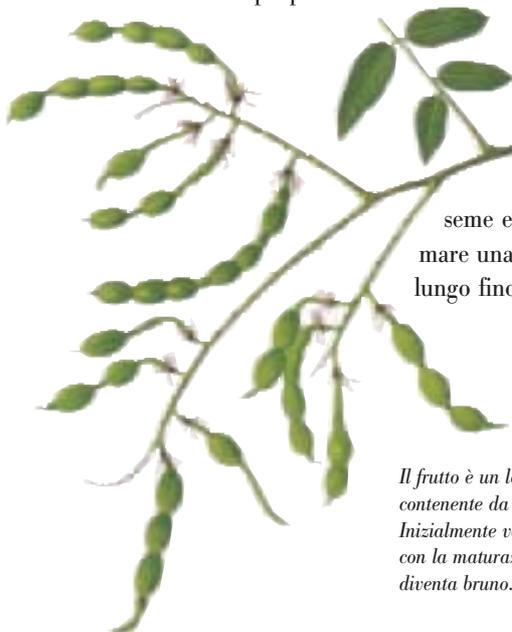
SOFORA O ROBINIA DEL GIAPPONE; *Sophora japonica*

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Leguminose**

Originaria dell'estremo oriente questa pianta ornamentale è coltivata nelle regioni a clima mite dell'Europa. E' alta non più di 7-10 metri, il tronco è ramificato con rami sinuosi ed invecchiando presenta delle tipiche nodosità che la rendono affascinante anche in inverno. Porta foglie pennate costituite da 7-17 foglioline ovali di colore verde scuro. I fiori lunghi un centimetro e simili a quelli del pisello sono raggruppati in lunghe pannocchie erette che emanano un profumo deciso e gradevole; sono inoltre spesso visitati dalle api per la



produzione del miele. Il frutto è un legume piatto strozzato tra un seme e l'altro tale da formare una sorta di collana, è lungo fino a 10 centimetri e

Il frutto è un legume lungo 6-10 cm, contenente da 3 a 7 semi.

Inizialmente verdastro e turgido, con la maturazione raggrinzisce e diventa bruno.

Fiore

La foglia è costituita da 7-13 foglioline con larghezza variabile da 2-3 cm e lunghezza di cm 5.

contiene semi rotondi e neri. Si presta bene a vivere in città in quanto resiste bene all'emissione di gas inquinanti e il suo fogliame non è soggetto all'attacco degli insetti. Può vivere 200-300 anni circa.

TIGLIO; *Tilia* genere

Divisione **ANGIOSPERME**

Classe **DICOTILEDONI**

Famiglia **Liliacee**

Tiglio riccio (*Tilia cordata*).

Grande albero a cupola diffuso in tutto il continente, dispone di foglie cuoriformi con peluria rossiccia all'inserzione delle nervature sulla pagina inferiore. Il fiore, molto profumato, è ricercato per produrre fragranti tisane rilassanti. E' spesso utilizzato per costituire alberature stradali.

Tiglio comune (*Tilia platyphyllos*). Alto anche 40 metri ha portamento slanciato con rami ascendenti. Ben presente allo stato spontaneo in Europa, si distingue dal precedente per la maggior grandezza della foglia e dalla maggiore evidenza delle costolature sul frutto.

Il tiglio ha rami ascendenti e una chioma stretta. Altezza fino a 30 m.



Le foglie del tiglio comune sono alterne e lunghe fino a 15 cm, hanno colore verde scuro e sono tomentose sulla pagina superiore, più chiare su quella inferiore.

I fiori sono una fonte preziosa di nettare per le api. Pendono in corimbi di tre o quattro dalle lunghe brattee.



I fiori sono delicatamente profumati.



Tre frutti globosi pendono di solito da ciascuna brattea. Hanno cinque rilievi e sono coperti da corti peli.

Bibliografia

- Bettini, Arrigo, *Il Millepianete, Editrice Maxi, 1991*
Caspary, Thomas S.C., *Guida all'identificazione delle piante, Zanichelli, 1987*
Davis, Brian, *The gardener's illustrated encyclopedia of Trees & Shrubs, Viking, 1987*
Ferioli, Eliana, *Atlante degli alberi d'Italia, Mondadori, 1987*
Hillier, John, *The Hillier gardener's guide to Trees & Shrubs, Editor John Kelly, 1995*
Pignatti, Sandro, *Flora d'Italia, Ed. agricole, 1982*
Polunin, Oleg, *Guida agli alberi e arbusti d'Europa, Zanichelli, 1977*
Schwegler, Aichele, *Che albero è questo?, Franco Muzio Editore, 1988*
Toogood, Alan, *Guida agli alberi ornamentali, Zanichelli, 1992*
Voghi, Giorgio, *Conoscere gli alberi, Compagnia per le attività redazionali e promozionali*

*Finito di stampare presso Farina Grafiche snc - Seregno (MI)
nel mese di aprile 2003.*